

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Truffa RSU Metra, Ronde 2
PALERMO. 23 Maggio: contro la criminalità del potere 2
CASSIBILE. Anche quest'anno SOS immigrati 2

APPELLO. Contro il ponte per la tutela dei territori 2
AL DI QUA. Orchi in tonaca nera 3
COBAS. Con Marani contro la "scuola parrocchia" 3
L'AQUILA. Proposte urgenti per la ricostruzione 3

MUSICA. Peppe Drago non capisce niente di musica 4
CINEMA. La siciliana ribelle, di Marco Amenta 5
SPAGNA. Campagna per la libertà di J. C. Villacampo 6
CRISI. Uscire dal sistema mercantile 6

Editoriale

Dall'alto e dal basso

Il numero di marzo di questo giornale si apriva con un titolo: "I G8 passano, la merda resta", che rappresentava la sintesi estrema della nostra posizione nei riguardi di una scadenza governativa internazionale, che il governo Berlusconi ha inflazionato, piombata dall'alto sulla realtà italiana, e che ha indotto i movimenti, le realtà di base, il mondo dell'associazionismo, bene o male, a prendere posizione, mobilitarsi, reagire.

Lo abbiamo fatto qui in Sicilia, con tanti problemi e tante difficoltà, ma comunque con una certa efficacia, riuscendo a costruire una scadenza parallela e contraria, e a portare in piazza 3000 persone in una giornata infrasettimanale, e in un ambiente caratterizzato da un assalto mediatico senza precedenti all'insegna di un terrorismo psicologico e di un clima repressivo immotivato ma pressante. Avevamo tanti motivi per accettare la sfida dei G8 e per rispondere alla provocazione di riunirsi nel capoluogo più inquinato d'Italia e forse d'Europa: Siracusa. Fra i tanti, quello di provare a rilanciare il movimento (in senso largo) e di gettare le basi per un post-G8 che veda ripartire percorsi di autorganizzazione e di collaborazione politica sul piano regionale.

Da quel momento i G8 si sono succeduti senza sosta e sui più svariati temi, in ogni regione d'Italia, per accompagnarci alla scadenza di luglio, che il governo ha spostato da La Maddalena a L'Aquila. E più o meno ovunque vi sono state manifestazioni ed altre iniziative di protesta, sempre accompagnate dal clima di terrorismo psicologico, dall'utilizzo dei falsi allarmi come arma di dissuasione, da parte delle solerti forze di polizia.

Ma è proprio sulla scadenza finale di luglio che vogliamo soffermarci: su essa puntano tutti i settori "no global" per ritrovare una visibilità perduta. Attualmente la discussione è aperta sul luogo di svolgimento delle manifestazioni: a L'Aquila o a Roma. I compagni di svariate realtà dell'Abruzzo hanno fatto capire che non sarebbe opportuno un concentramento di manifestanti anti-G8 all'Aquila, perché, oltre a comportare ovvie questioni logistiche in questa fase difficilmente risolvibili dai compagni del posto, rischierebbe, se scatta la scintilla della provocazione a scopo repressivo, di compromettere il lavoro che i compagni stanno svolgendo dal giorno del sisma: lavoro di autorganizzazione, autogestione, solidarietà dal basso.

A questo punto diversi settori di movimento (centri sociali, area ex disobbedienti, ecc.) hanno scelto Roma come luogo ideale e centrale per manifestare e sfidare l'eventuale zona rossa.

Ma, da come si sono messe le cose, ci chiediamo se sia utile e soprattutto necessario, rincorrere questa scadenza a tutti i costi; la scelta di Roma, infatti, appare autoreferenziale e funzionale a logiche di leadership, che noi riteniamo estranee allo sviluppo di un movimento realmente dal basso in contrapposizione ai potenti e alle ingiustizie quotidiane. Ricordiamo che Genova si rivelò una vera e propria trappola che, sostanzialmente mise la parola fine alle esperienze che andavano costruendosi dal basso, ridando fiato e visibilità a presunti "dirigenti" e capi del movimento, a scapito del lavoro quotidiano che era stato costruito. In Sicilia a farne le spese fu soprattutto il Forum Sociale Siciliano, che era partito con il piede giusto e poteva rappresentare un percorso di stimolo e ricostruzione di esperienze innovative in materia di conflitto sociale e di organizzazione dal basso.

Ribaltando il modo di affrontare i vari G8 e quello di luglio in particolare, sarebbe utile, e noi anarchici ne siamo convinti, costruire momenti di lotta sul piano locale, privilegiando il territorio in contrapposizione alle grandi concentrazioni nazionali, e lavorando attorno a scadenze volute dalle realtà che si muovono su temi precisi, com'è stata la manifestazione di Niscemi contro il MUOS dello scorso 23 maggio e come sarà quella di Messina contro il Ponte del prossimo 8 agosto.

Pippo Gurrieri

Rifiutare le logiche autoreferenziali, privilegiando il territorio e le lotte dal basso



Politica. L'astensionismo delegittimante

Addio alle urne

Dopo la morte di Giuseppe Pinelli, il 15 dicembre 1969, una mano anonima scrisse su un muro: "Quando votate ricordatevi di Pino Pinelli". Un ferroviere anarchico, ingiustamente accusato di complicità nell'attentato di Piazza Fontana, scaraventato dalla finestra del quarto piano della questura di Milano, rappresentava un punto di non ritorno rispetto allo Stato stragista che colpiva il dissenso e mostrare il vero volto della sua democrazia.

Ma quanti altri morti innocenti: nelle fabbriche e nelle campagne, nei cantieri e nei più svariati posti di lavoro ogni giorno rappresentano altrettanti punti di non ritorno? Quante migliaia di immigrati anegati sul canale di Sicilia, nel tentativo di approdare alle sponde dell'Occidente ricco, rappresentano punti di non ritorno? Quante vittime della violenza dai mille volti di una società ingorda, fanno da momento quotidianamente alle coscienze sopravvissute all'interno dell'appiattimento generale? Quanto sfruttamento quotidiano, disperazione, emarginazione impongono l'avidità e la ricerca del profitto?

Siamo circondati di spartiacque tra potere e popolo, tra istituzioni e cittadini, tra sfruttati e sfruttatori. E forse una chiave di lettura di questo tipo può aiutarci a comprendere i risultati delle ultime elezioni europee.

Spartiacque tra potere e popolo

Come interpretare l'astensionismo fortissimo, che dimezza le percentuali ottenute dai partiti, costringendole a ridicole cifre in nome delle quali si governa con la forza, la coercizione, l'inganno, il ricatto? L'astensionismo, che ha toccato punte da record, ma che in Sicilia è già a livello di Nord Europa (51%: una volta tanto un elemento di paragone positivo), ha delegittimato una volta di più la rappresentatività dei partiti di governo, di quelli della cosiddetta opposizione, e di tutte le listarelle che vi fanno da contorno, a destra come a sinistra.

Se vogliamo ragionare con le loro logiche, quelli che parlano di avere dalla propria parte la maggioranza del popolo italiano, il consenso del 75% degli italiani (Berlusconi in campagna elettorale, in versione depistante dai suoi casini senili), le cifre dicono tutt'altro: un 40% di astensione e un 10% tra schede bianche e nulle, dimezza i presunti consensi a miseri 16% del PDL, e così via scendendo. In Sicilia, ribadiamo, la cosa è più grave, per-

ché i partiti del "cappotto" di qualche anno fa (anche lì molto da ridire sulle reali percentuali), non vanno oltre minuscoli 10/12%.

Tra le tante cose che una lettura di questo tipo ci dice, v'è senza dubbio che gli elettori potenziali si sono ricordati di "Pino Pinelli", cioè dei loro compagni morti sul lavoro, delle pensioni di fame, di un futuro da precari, dei salari insufficienti a vivere, del degrado sociale in cui vivono, e alla fine hanno espresso la loro preferenza: non votando. Una scelta chiara e netta, che nessuno può mistificare né cavalcare.

Neanche le furbizie sudiste di un Lombardo sono bastate a cambiare le carte in tavola a gioco iniziato: pochi vi hanno creduto, ma molti lo hanno capito: la "lega del sud" di Lombardo, il suo autonomismo democristiano e clientelare, altro non sono che un gioco delle parti per spostare pacchetti di voti e di clienti da un settore all'altro dell'agone politico e per allargare la gestione di finanziamenti pubblici.

In quanto alla Lega del Nord, quella che ci dicono "vince", certo ha fatto un balzo in avanti, ma il suo 10% è poco più di un cinque, che nelle regioni padane si gonfia, aumentando il suo potere di ricatto e condizionamento verso il governo. Anche al Nord, non è vero che tutti sono leghisti: cresce la massa dei disobbedienti del voto, il fiume di coloro che non vanno dietro nessuno.

Questo non vuol dire che non vi siano dei problemi: ve n'è anche troppi. Il potere si vanta dei numeri, sia che li abbia sia che non li abbia, e dobbiamo, anzi, aspettarci un incremento della sua aggressività nei tempi che arrivano, perché non ha altro modo di reagire alla debolezza dei consensi, con la forza dell'arroganza e dell'infamia, a spese dei più deboli in primo luogo, ma comunque di tutta la società intera. Le leggi fasciste sulla sicurezza, il segreto di stato, la riorganizzazione dei servizi segreti, l'assalto alla libertà di espressione (stampa e internet), la costituzione dello squadristico di stato (ronde), la forte xenofobia diffusa dall'alto (Berlusconi e le città diventate africane, in campagna elettorale), la demolizione delle garanzie più elementari, i licenziamenti e il lastrico in cui sono gettati milioni di ita-

liani, sono tutti passaggi che andranno accentuandosi, forti di un'opposizione parlamentare complice e adagiata sulla sedia a rotelle della delega, ma anche, non dimentichiamolo, di un'opposizione sociale diffusa, ma debole e frammentata.

Le crepe sociali sono tante, a partire dall'Abruzzo terremotato, dove monta la protesta contro l'intervento propagandistico e autoritario del governo, continuando con Pomigliano d'Arco e Termini Imerese, dove la chiusura probabile degli stabilimenti Fiat ha scatenato la rabbia dei lavoratori, continuando con decine e decine di conflitti locali dove si manifesta la resistenza popolare a progetti devastanti.

Potenzialità astensioniste

Non crediamo che non vi siano collegamenti tra queste realtà e l'astensionismo emerso alle elezioni europee; sempre più individui (ma parliamo di molti milioni) hanno capito che i loro problemi non c'entrano nulla con la politica, con lo Stato, con i partiti e con la farsa elettorale. Non è ancora l'inversione di tendenza che attendiamo; non è ancora la delegittimazione del potere e delle caste per via diretta; è una protesta silenziosa, mezza qualunquista, che stenta a divenire protesta cosciente. Ma è già un mare di potenzialità che si offre a chi, come gli anarchici e tutti i sinceri rivoluzionari, senza ergersi a guide o avanguardie, aspirano comunque a catturare parte del dissenso, per indirizzarlo, dall'interno e non dalla sua testa, verso percorsi di autorganizzazione, di rabbia organizzata, di proposta sociale non mediabile.

La storia c'insegna che se questa vasta area di persone in qualche modo in posizione dissidente, sia pure fatalista, non viene intercettata dai movimenti antagonisti, dalle realtà sovversive, per rafforzare le vie del cambiamento e le lotte anticapitaliste, essa verrà imprigionata dalle destre xenofobe, razziste e fasciste e utilizzata come massa di manovra per spezzare ogni velleità di trasformazione sociale in senso libertario e autogestionario e dare corpo a quel regime da caserma che comincia ad affiorare giorno dopo giorno.

Una mano anonima scrisse su un muro: "Quando votate ricordatevi di Giuseppe Pinelli"



SCIRUCCAZZU L'AVVOCATO GHEDDAFI

Il 12 giugno il colonnello Muhammar Gheddafi diventerà avvocato. L'Università di Sassari infatti gli concederà la laurea honoris causa in giurisprudenza, in virtù del contributo "al dialogo e alla conoscenza reciproca fra sistemi giuridici diversi ma convergenti nel Mediterraneo". Il neo avvocato, infatti, comincia finalmente ad essere apprezzato dalla destra del nostro paese per i servizi resi al governo, e da cacciatore degli italiani dalla Tripolitania e poi da "protettore di terroristi" è diventato fedele alleato e paladino dei respingimenti degli immigrati (dietro lauto compenso, ovviamente). Non sorprende che il governo Berlusconi sia prodigo di elogi, e ispiratore della laurea: Gheddafi se l'è meritata sul campo; in materia di diritto fascista, infatti, non è secondo a nessuno: basti guardare cosa succede agli immigrati che varcano le frontiere della sua Jamahiriya (che poi sarebbe la traduzione di repubblica araba socialista popolare): catturati, lasciati morire nel deserto, detenuti illegalmente per anni quindi venduti ai trafficanti di esseri umani, poi nuovamente arrestati e rivenduti (tante volte, ed ogni volta "liberati" dietro riscatto), maltrattati e le donne violentate nelle strutture detentive (il carcere di Kufra, al sud verso il Sudan, è una sorta di lager nazista), prima di essere spogliati d'ogni cosa e infine lasciati imbarcare verso la Sicilia, quando non c'è più nessun dollaro da spillare. Comprendiamo benissimo come la particolare giurisprudenza liberale applicata agli immigrati faccia crepare d'invidia i ministri destrorsi e leghisti: Gheddafi è l'esempio, il prode dittatore senza rotture di scatole: il suo diritto non prevede critiche, obiezioni, proteste: ottimale, dunque, per questi nodosi cultori del manganello. Verso lui si rivolge il governo italiano, che vede il suo sistema giuridico, come dichiarano in quel di Sassari, "diverso ma convergente" con il nostro. Diverso? ma ancora per quanto?

APPUNTAMENTI 17-19 LUGLIO SUMMERCAMP

Indien Summercamp, 3 giorni di musica e cultura indi(e)pendente, concerti, incontri, workshops, video dalla mattina alla (nera) sera. Bere-mangiare-incontrarsi e free camping. Una mattanza pensata e s-ragionata da L'Argent (RG) con la collaborazione di Fuzzine (CT), Wildelove (FI) e D'Indie Booking (FI), in contrada Pigno, Ragusa. All'interno spazio anarchico, con libri, dibattiti, esposizioni. Info: associazionelargent@gmail.com

■ Cronachetta Iblea

METRA. Elezioni truccate. Il padrone si sceglie le RSU

Si sono svolte nei giorni 3 e 4 giugno le elezioni delle R.S.U. alla Metra Ragusa (ex Almer); le liste presentate erano: FLOM/CGIL, FLMU/CUB, UILM/UIL, FIM/CISL.

Il clima che ha preceduto il voto è stato caratterizzato dall'irruzione dell'Azienda, che ha palesemente indirizzato il settore impiegati, amministrativi e quadri non solo a votare (visto che si è sempre disinteressato alle RSU), ma a scegliere un sindacato in particolare: la UILM.

Infatti, questo sindacato, che ha sempre ottenuto risultati scarsi nelle precedenti elezioni, adesso, con sorpresa, ha raggiunto 51 voti, scavalcando la CGIL (50 voti e una RSU) e diventando il primo sindacato in azienda, con due RSU elette.

Questo fatto è scandaloso. Era evidente l'intenzione dell'Azienda di cancellare la FLMU/CUB dalle RSU, e questo era possibile solo intervenendo in favore di un sindacato di comodo. Nonostante tutto, la lista FLMU/CUB si è piazzata al terzo posto, ma non ha ottenuto il seggio, in virtù dell'accordo

truffaldino e antidemocratico di CGIL-CISL-UIL che si assegnano a tavolino un terzo dei seggi a prescindere dalle preferenze espresse dai lavoratori. In tal modo non viene garantito a tutti il diritto alla rappresentatività sindacale.

La FLMU/CUB, che ha sempre svolto un ruolo di coerente difesa dei diritti dei lavoratori, e per questo è diventata per l'Azienda un "cancro" da estirpare, conferma il proprio impegno, anche fuori da una RSU chiaramente condizionata, a sostegno delle rivendicazioni e delle problematiche che fino ad oggi hanno caratterizzato la propria presenza alla Metra.

Per 10 anni la FLMU/CUB è stata ostacolata e osteggiata in tutti i modi; questo non ha fatto altro che rafforzare in noi la convinzione di avere interpretato in maniera giusta il ruolo sindacale; cosa che continueremo a fare.

Ragusa, 6-6-2009

Il coordinatore provinciale Federazione Lavoratori Metalmeccanici Uniti-CUB

Roberto La Terra

RAGUSA. Ronde iblee: quelle sensazioni di sicurezza del cittadino "perbene"

Ci hanno provato anche a Ragusa quelli del centro destra; aizzati da un coro di reazionari e fascisti, presunti paladini del centro storico "invaso" dai neri (in realtà abbandonato al dissesto dalle politiche urbanistiche dei signori del cemento e dei loro uomini nelle varie giunte succedutesi negli ultimi 30 anni), hanno voluto far vedere di avere degli attributi maschilini come i loro colleghi del Profondo Nord, così, con soldi pubblici (ovviamente), hanno istituito le ronde.

Un altro triste primato negativo del capoluogo, che si va ad aggiungere alla mancanza di isole pedonali, all'inquinamento acustico e dell'aria, a una dotazione infrastrutturale da terzo mondo, agli infortuni sul lavoro, ecc.

In attesa dei solerti carabinieri in pensione, che non vedono l'ora di scendere in campo, magari affiancati da negozianti dalla doppia vita (usurai di giorno, picchiatori di notte), sono stati mobilitati i vigili urbani in turno notturno, mandati a rafforzare la vigilanza poliziotto nella zona di via Roma oggetto di infami campagne stampa sull'invivibilità, gli atti di microcriminalità, gli schiamazzi notturni, nonché la prostituzione una porta si e una no; zona che ha solo il difetto di essere popolata da immigrati e di essere sede di negozi che vendono prodot-

ti alimentari dei loro paesi d'origine, internet point, punti di ascolto e sportelli sia della Caritas che laici.

51 mila euro sono stati stanziati nel bilancio comunale per far provare l'ebbrezza della sicurezza "padana" a quattro benpensanti-malpensanti afflitti da xenofobia acuta. Chissà se sono gli stessi che affittano a prezzi da strozzini le case ai migranti.

Risultato? Dopo la prima settimana di passare e spassare tra Corso Italia e la Rotonda Maria Occhipinti, brucinato benzina e contribuendo ai rumori molesti notturni, i poveri vigili urbani mezzo addormentati, hanno scritto nel rapporto di servizio: nulla da segnalare.

Ma come? Nel quartiere più "insicuro" non avviene niente di niente?!

Vabbè, dice il sindaco, che una risposta pronta sempre ce l'ha: "almeno con questo servizio abbiamo dato la sensazione di sicurezza agli abitanti". Lautocritica non è il suo forte.

A questo punto, a tutti coloro che hanno richiesto la presenza delle forze dell'ordine non resta che sperare vivamente che scoppi qualche rissa e ci scappi qualche coltellata, così potranno godersi la loro sensazione a lungo, tanto...paga pantalone.

Per uno spezzone rosso-nero alla manifestazione contro

il Ponte sullo Stretto dell'8 agosto 2009

La Rete No ponte ha indetto per il prossimo 8 agosto una manifestazione nazionale per ribadire il No al Ponte sullo Stretto e alla politica delle grandi opere e delle devastazioni ambientali.

Questa iniziativa, cui la Federazione Anarchica Siciliana ha già dato piena adesione, intende rilanciare una battaglia fondamentale, strettamente connessa a quelle portate avanti in Valle Susa, a Vicenza, a Venezia e in tante altre località.

Dopo le decisioni ambigue del governo Prodi sulla realizzabilità del Ponte, le componenti filo-istituzionali del movimento avevano abbandonato il terreno della lotta contribuendo a creare un clima di falso ottimismo e di attendismo che ha nuocciuto non poco alla lotta e al coinvolgimento che essa aveva realizzato, soprattutto tra le due sponde dello Stretto.

Noi anarchici abbiamo sempre creduto nella necessità di non abbassare la guardia contro i sostenitori del Ponte e del saccheggio del territorio siculo-calabro, e di stare attenti soprattutto ai cosiddetti governi amici.

Oggi constatiamo che, sia pure con difficoltà (visto il lungo periodo di inattività), il movimento contro la costruzione del Ponte sta ripartendo, e intendiamo contribuire fino in fondo prima, durante e dopo l'8 agosto, a Messina e nelle altre località dove siamo presenti.

Per questo facciamo un appello per la costruzione della manifestazione dell'8 agosto attraverso la realizzazione di iniziative locali, e per la partecipazione al corteo con uno spezzone rosso-nero determinato e comunicativo.

Federazione Anarchica Siciliana
per informazioni: info@sicilialibertaria.it

APPELLO. Contro il Ponte per la tutela dei territori

Il piano per le infrastrutture varato dal Governo si configura come un vero e proprio regalo nei confronti dei grossi contractor (Impregilo in testa) che fanno del rapporto con le istituzioni pubbliche la loro fortuna. Dei 16 miliardi di Euro complessivi, 1,3 sono stati destinati al Ponte sullo Stretto, opera che ha acquisito un valore simbolico ormai superiore anche allo stanziamento previsto.

All'operazione infrastrutture viene assegnato il significato del rilancio dell'economia e dell'occupazione. Si tratta di un nuovo corso a carattere globale con enormi investimenti (seppure ogni paese lo configura con caratteristiche differenti). In realtà difficilmente questo tipo di politiche avrà un vero effetto anticiclico (ancora meno miglioreranno le condizioni di vita dei lavoratori colpiti dalla crisi), ma sicuramente servirà a trasferire risorse dal pubblico alle imprese private che sono impegnate in questo settore di mercato.

La costruzione del ponte sullo Stretto, al di là del portato di distruzione di un'area paesaggisticamente straordinaria e di importanza unica dal punto di vista naturalistico e della devastazione cui condurrebbe Messina e Villa San Giovanni a causa di immensi cantieri che interesserebbero queste città per molti anni, non ha alcuna logica dal punto di vi-

sta trasportistico ed economico. Tutti gli studi condotti negli ultimi anni, infatti, a partire da quelli degli advisor ingaggiati dalla Stretto di Messina Spa (società incaricata di gestire la costruzione del ponte) indicano in alti tassi di crescita del meridione (almeno il 3,8%) la condizione perché il ponte possa essere seppur minimamente profittevole. A tali tassi corrisponderebbe, infatti, un incremento dei transiti che indurrebbe quegli introiti che giustificerebbero economicamente l'opera.

Com'è evidente, però, siamo molto lontani da questi dati ed infatti negli ultimi anni il traffico nello Stretto di Messina ha visto un netto ridimensionamento piuttosto che l'auspicato incremento. I tanto sbandierati ingorghi agli imbarcaderi (che giustificerebbero l'opera) sono in realtà ormai rari e in larga misura causati da una riduzione della flotta e dalla progressiva opera di dismissione portata avanti dalle Ferrovie dello Stato nel mezzogiorno. E allora sarà alquanto difficile che possa esserci un investimento di privati in un'opera che non dà alcuna garanzia di profitti (nonostante le clausole di rivalsa che prevedono il rimborso del 50% dell'investimento allo scadere della concessione). Il finanziamento (se ci sarà, col miliardo e trecento milioni attuali avvieranno progettazioni ed opere propedeutiche e/o com-

pensative) sarà interamente pubblico e verrà, come spesso ripetuto da Matteoli, recuperato in larga parte sul mercato finanziario (attraverso prestiti e/o obbligazioni) rinviando il debito alle generazioni successive. Inoltre, i 40000 addetti propagandati dal Governo sono da ridurre, secondo recenti studi, basati peraltro anche sulle rilevazioni condotte dagli advisor, a circa 5000 di cui solo 2000 locali.

Il movimento No ponte ha sempre motivato la sua contrarietà al Ponte sullo Stretto non soltanto per motivazioni ambientali, economiche, trasportistiche, sociali ma anche sollevando gravi interrogativi su aspetti tecnici legati alla scarsa valutazione sull'alta sismicità dell'area, sulla tenuta delle saldature del Ponte,

sui limiti tecnologici attuali per garantire una "luce" così lunga, ecc. Quegli interrogativi sono oggi confermati ed addirittura aggravati non da un tecnico qualsiasi ma addirittura da quello che fu il presidente del comitato tecnico-scientifico per la verifica della fattibilità del Ponte ovvero il prof. Remo Calzona che dichiara apertamente in una intervista a "La Repubblica" di avere sbagliato le previsioni: la soluzione del Ponte a campata unica è oggi assai più costosa e per nulla immune da crisi strutturali; il Ponte potrebbe collassare a causa della fatica dei

materiali (il cosiddetto fletter, che provocò la caduta del ponte di Tacoma, sopra Los Angeles); è molto probabile che il Ponte subisca il fenomeno del galopping, ovvero una deformazione patita in Danimarca dal nastro d'asfalto del ponte sullo Storebelt, impedendo il passaggio di cose e persone, ovvero il motivo ufficiale per il quale si costruisce un Ponte!!!

Il 22 gennaio 2006 una grande manifestazione partecipata da decine di migliaia di persone (con la partecipazione di una folta delegazione di No Tav) invase le strade di Messina e de terminò di fatto uno stop alla costruzione del ponte. Il Governo Prodi, infatti, inserì l'opera tra quelle non prioritarie. Non cancellò, però, la Stretto di Messina Spa, né rescisse il contratto firmato da

Berlusconi con Impregilo poco prima della scadenza del suo mandato. E' risultato, così, agevole al nuovo Governo Berlusconi rilanciare l'operazione.

Per fermare nuovamente la costruzione del ponte sullo Stretto sarà oggi necessario ricostruire le condizioni che portarono a quella grande mobilitazione di piazza. Lo abbiamo fatto una volta, possiamo rifarlo.

Da oggi lavoriamo per l'organizzazione di una grande manifestazione a Messina l'8 agosto.

Rete No Ponte

CASSIBILE. Anche quest'anno SOS immigrati

Come ogni anno a fine aprile affluiscono per alcuni mesi a Cassibile alcune centinaia di migranti stagionali per raccogliere nelle campagne del siracusano prevalentemente patate e fragole, assunti giornalmente in nero da caporali ed alloggiati in condizioni sempre più precarie.

Ogni anno la situazione per i migranti peggiora:

—3 anni fa, grazie all'impegno di Medici Senza Frontiere i migranti poterono usufruire di docce e gabinetti nelle campagne dove era sorta una tendopoli di fortuna e fu così che emerse la latitanza delle istituzioni locali, dei sindacati e delle forze politiche rispetto alla tutela dei diritti del lavoro e dell'alloggio (per contratto nel lavoro stagionale il vitto e l'alloggio è a carico del padrone).

—2 anni fa a Cassibile venne finanziata con fondi pubblici una tendopoli della Croce Rossa ma solo per regolari (naturalmente i controlli avvenivano all'ingresso della tendopoli, non certo quando i mi-

granti venivano ingaggiati).

—L'anno scorso si arrivò alla vergognosa installazione della tendopoli, stavolta gestita dalla Protezione civile, ad Avola, visto che a Cassibile la presenza dei migranti serviva per evadere i contributi e supersfruttarli in condizioni disumane, dopo la loro presenza era ed è sgradita in paese; non erano rare le aggressioni (tanto chi non ha il maledetto permesso di soggiorno non denuncia la violenza subita per poi ottenere l'espulsione); l'anno scorso si concluse con il ricordo del quarantennale dei fatti di Avola e dell'assassinio dei braccianti Giuseppe Scibilia ed Angelo Sigona, uccisi nella lotta contro le gabbie salariali ed il caporalato.

—Quest'anno la situazione è ulteriormente peggiorata, visto il clima nazionale sempre più ostile ai pericolosi "clandestini", mentre il sistema di potere mafioso si consolida, indisturbato. Stavolta le istituzioni risparmiano, evitando l'ipocrisia dell'accoglienza per una

minoranza di migranti "regolari" e la situazione langue nell'indifferenza generale.

Centinaia di rifugiati e richiedenti asilo, provenienti da Sudan, Somalia, Eritrea vengono assunti per 30/40 euro al giorno per 10 ore di lavoro più il tempo del trasporto, molti migranti dal Marocco e dalla Tunisia essendo sprovvisti del permesso di soggiorno si arrangiano come possono; tutti i migranti quest'anno sono costretti a dormire dispersi in aperta campagna in condizioni disastrose.

Quest'anno probabilmente sarà aumentata la percentuale dei migranti assunti, quasi solo nelle aziende più grandi, dato che qualche controllo c'è stato, ma il lavoro nero dilaga fra le piccole e medie aziende. Ogni tanto i tutori dell'ordine si dimostrano efficienti nel controllo di chi è in regola con il permesso di soggiorno, tralasciando che i controlli a monte potrebbero colpire l'evasione contributiva e la piaga del caporalato, mentre così fa-

cendo ci si ostina a perseguire solo le vittime del lavoro nero, con buona soddisfazione di chi foraggia frutticose "guerre fra poveri" con vergognose e liberticide leggi razziali per distruggere i diritti dei migranti, dei precari, dei lavoratori, di noi tutti/e.

Le riuscite mobilitazioni contro il G8 ambiente a Siracusa lo scorso aprile hanno dimostrato che esiste e può svilupparsi un'opposizione alle politiche antipopolari del governo e dei padroni; a fine maggio si terrà il G8 su sicurezza ed immigrazione a Roma, il 28 e 29 maggio ci saranno manifestazioni decentrate in ogni città ed anche in Sicilia, dove per anni il movimento antirazzista ha prodotto numerose, esemplari ed a volte vincenti mobilitazioni, dobbiamo ricostruire un nuovo ciclo di lotte per i diritti dei migranti a partire da Siracusa/Cassibile.

Cassibile 21/5/09

Rete Antirazzista Catanese

PALERMO. 23 Maggio: Contro la criminalità del potere

A diciassette anni dalla strage di Capaci, prendiamo spunto da quel drammatico evento per riflettere su quello che accade allora e su tutto ciò che sta accadendo oggi in Italia.

Nel 1992 Giovanni Falcone divenne vittima sacrificale dagli apparati dello Stato che proprio in quegli anni si preparavano a ridefinire gli assetti di potere sconvolti di lì a poco dal terremoto politico di Tangentopoli e dalla caduta dei maggiori partiti di governo.

Isolato e osteggiato dalle istituzioni che egli stesso rappresentava, così come tutti i funzionari, i magistrati o gli investigatori che negli anni sono stati ammazzati da Cosa Nostra (stessa sorte toccò a Borsellino pochi mesi dopo), Falcone divenne l'"eroe borghese" usato come scudo da tutti quelli per i quali egli rappresentava la "cattiva coscienza", gli stessi che dopo la sua morte diedero vita al Movimento antimafia nel nome della legalità, della difesa delle istituzioni, dello Stato e dell'ordine costituito.

Nessuno ha mai posto l'accento su quella che, invece, è una realtà molto semplice: la mafia non è l'"antistato", né un potere occulto o parallelo. Al contrario, le mafie sono strutture assolutamente compenstrate e assimilate al sistema di potere dominante. Se non ci fosse lo Stato non ci sarebbero neanche le mafie. E a dimostrazione di ciò si potrebbe fare un elenco infinito di politici, burocrati, funzionari che in Sicilia e non solo - hanno avuto o hanno ancora rapporti organici con

Cosa Nostra e le varie mafie.

Non è un caso che lo stesso Falcone ebbe a dire, una volta, che i magistrati la mafia li ammazzava prima dentro i palazzi del potere e poi fuori.

Negli ultimi anni, la retorica e l'esaltazione dello Stato, della legalità e delle forze di polizia come unico e solo antidoto al potere mafioso hanno spianato la strada a una concezione blindata della società in cui non c'è via di scampo: o stai dalla parte dello Stato e delle sue leggi, o sei un criminale.

In questo modo, anche il dissenso e l'opposizione sociale sono entrate più facilmente nel mirino della repressione: se la legge dello Stato ha sempre ragione e se tutto ciò che non rientra nella legalità è di per sé criminale, allora non c'è spazio per chi si oppone alle leggi sbagliate e alle tante ingiustizie che affliggono la nostra società.

Il culto acritico della legalità in quanto tale ha dato, negli anni, i suoi frutti avvelenati: i centri di internamento per immigrati "irregolari", le leggi sulla flessibilità che hanno precarizzato e disintegrato il lavoro, le leggi sulla sicurezza che hanno militarizzato le nostre vite restringendo pesantemente tutti gli spazi di libertà ed espressione.

Fare antimafia non significa appiattirsi sulle leggi o sulle istituzioni. La lotta alla mafia è, prima di tutto, lotta alle ingiustizie sociali perché la mafia prospera sul bisogno delle persone: è lotta per i diritti e la redistribuzione delle risorse.

Lottare contro le mafie significa rifiutare la logica della delega senza cedere ai ricatti dei politici che chiedono i voti in cambio di promesse che non manterranno mai.

Le mafie si combattono alzando la testa contro i quotidiani soprusi di tutti quelli che comandano: padroni, mafiosi, politici. Le mafie si combattono con la solidarietà di

classe, con l'azione diretta, con l'internazionalismo delle lotte.

Se non si capisce questo, le cose non cambieranno mai.

Coordinamento Anarchico Palermitano
http://coordanarchicopa.blogspot.com
coordanarchicopa@libero.it

SIRACUSA. Privatizzazione Hospice

L'O.S. COBAS Provinciale ha appreso da notizie di stampa, il possibile o quasi sicuro affidamento privato, ad una società legata a ben noti politici siracusani, per l'assistenza sanitaria ai malati dell'Hospice che saranno ubicati presso l'Ospedale Rizza a Siracusa. Denunciamo purtroppo ancora una volta la solita imprenditorialità privata con connivenza politica sulla sanità pubblica, ora per la gestione così importante e delicata dei malati oncologici, con la motivazione generica ed elusiva da parte degli Amm/ri dell'asl e Umberto I° di Siracusa, per la mancanza di risorse economiche e umane. La firma dell'Assessore Regionale Russo ad aprire non solo a Siracusa ma anche in altri centri dell'isola, gli Hospice, che hanno colmato così un vuoto che perdurava da molti anni, non può e non deve considerarsi un'offerta oncologica merce, d'acquistare come una trattativa d'asta con l'offerta più vantaggiosa. Già a Siracusa e provincia, la sanità privata le-

gata ad esponenti politici, ha dilagato l'assistenza rispetto a quella pubblica e non ha subito i tagli dei posti letto; aggiungiamo che l'utente per una risonanza o per esami radiologici, clinici, specialistici e il confort alberghiero, trovano istanze più che favorevoli presso le strutture sanitarie private, pagando il cittadino pesante onere allo stato, che poi elargisce alla sanità privata, dove il personale presso queste cliniche, lavora in condizioni sindacali senza tutela; possiamo concludere che persiste un disegno politico, che offre una voluta situazione di precarietà alla sanità pubblica, volta così a favorire quella privata. Sull'hospice a Siracusa, la nostra organizzazione Cobas provinciale, si opporrà con fermezza e fa appello a tutti, utenti e cittadini a denunciare la grave decisione intrapresa tra i vertici politico affaristici della nostra provincia.

Siracusa 29.05.09

per la Confederazione Cobas provinciale

Pietro Valenti

L'Aquila. Percorsi di mobilitazione e lotta

Proposte urgenti per la ricostruzione

Non siamo terremotati. Ci tengono da terremotati. (Anonimo di una delle 160 tendopoli).

Giorno dopo giorno l'attenzione dell'opinione pubblica e i riflettori dei media vanno gradualmente spegnendosi sul disastro che ha colpito i territori dell'aquilano, contribuendo (volutamente?) a determinare una pericolosa involuzione delle politiche di intervento in atto. Giustificando il tutto con l'urgenza di gestire una "fase di transizione verso la normalità", alla popolazione e alla comunità vengono quotidianamente sottratte le proprie capacità organizzative e gestionali, nonché la volontà di essere soggettività attive partecipi e determinanti nella riorganizzazione della vita sociale e politica del proprio territorio. La situazione poi, se inserita nel quadro complessivo regionale, è di gran lunga più grave di quanto si possa immaginare: la regione Abruzzo, infatti, con un deficit pubblico che ammonta (ad oggi) a quasi 4 miliardi di euro, è impegnata con il Commissario di governo nella realizzazione di una Piano di Rientro caratterizzato da una politica di tagli indiscriminati alla spesa sociale che, in relazione alla situazione determinatasi con il sisma, rappresenta un elemento di forte destabilizzazione. Dal nostro punto di vista, per noi, abitanti di questo territorio, lavoratori di questo territorio, studenti di questo territorio, s'impone l'urgenza di:

Definire concretamente le priorità e gli aiuti indispensabili per la più veloce ripresa di una quotidianità che si avvicini ad una qualche forma di normalità;

Elaborare un piano di intervento

capace di dare risposte concrete alle esigenze e ai bisogni reali dei lavoratori e della popolazione colpita dal sisma

Il superamento dell'attuale condizione non passa affatto attraverso l'idea di una "new town", quale risposta all'inagibilità di fatto dell'intera città dell'Aquila e dei centri abitati limitrofi, ma necessariamente per quelli che sono i reali bisogni della collettività. Da questo punto di vista non possiamo non rimarcare l'assoluta inadeguatezza delle risorse (5 miliardi circa) stanziati dal governo con il decreto n. 39/2009 per la ricostruzione - diluite, tra l'altro, in 24 anni, e per di più subordinate a giochi di prestigio e a "liberi esperimenti creativi" quali nuove lotterie, giochi a premi, crediti di imposta che non vi sono, innalzamento dei ticket, etc - che, nonostante il gran da farsi dell'apparato propagandistico governativo, risultano, agli occhi di tutti evidentemente insufficienti.

Non dimenticando che l'attuale spaventoso deficit della regione si è fortemente aggravato negli ultimi 10 anni a causa della gestione "familiare" della sanità, sia di centrodestra che di centrosinistra (Pace - Del Turco), che, concedendo all'insegna di una libertà senza uguaglianza privilegi ai privilegiabili, con immense regalie e determinando il crescente disservizio di cui noi paghiamo e subiamo sulla nostra pelle le conseguenze, riteniamo che per superare questo tragico momento sia indispensabile sviluppare immediatamente seri percorsi di mobilitazione e lotta per imporre ai governi regionali e nazionali:

Di intraprendere azioni necessarie alla ripresa economica (molte

sono le aziende che hanno già chiuso e altre che rischiano di farlo), ricostruire le abitazioni e gli edifici pubblici distrutti nello stesso luogo, monitorare e mettere in sicurezza gli edifici di tutto il territorio regionale (dichiarato ad alto rischio sismico) stanziando i necessari fondi;

Il diritto alla casa per tutti, per rispondere alla crisi abitativa e per porre fine al disumano fenomeno di "deportazione" verso il territorio della riviera regionale;

Limmediata assunzione di tutti i precari del pubblico impiego, a cominciare da quelli della sanità, impegnati, come tanti, nell'emergenza causata dal disastro sisma;

Il blocco immediato del taglio di circa 1.400 posti di lavoro nella scuola (tra insegnanti ed amministrativi) operati dal decreto Gelmini nella nostra regione e l'assunzione di altri precari nella scuola, al fine di evitare l'esodo massiccio di studenti dalle scuole aquilane;

Il mantenimento dell'Università degli Studi dell'Aquila nel territorio, con l'assunzione di tutti i precari e l'applicazione di un vero e proprio diritto allo studio, attraverso l'erogazione di borse di studio in termini di gratuità dei servizi quali trasporti, mensa, libri, alloggio etc., per tutti gli studenti colpiti direttamente o indirettamente dal sisma;

L'estensione dell'indennità di disoccupazione di 800 euro non solo agli operatori commerciali ma a tutti coloro che a far data dal 6 aprile 2009 erano ufficialmente in attività lavorativa e che attualmente sono senza lavoro. Tale indennità dovrà essere erogata senza sospensioni fino alla ripresa dell'attività lavorativa;

Il ripristino ed il mantenimento



del sistema sanitario e assistenziale, che non può essere scaricato sulle ASL, che vivono il dramma storico della carenza di personale, e che non può assolutamente essere delegato a strutture sanitarie da "campo"

Se non si vuol fare solo demagogia e/o propaganda, riteniamo che su queste fondamentali esigenze è necessario focalizzare e programmare gli interventi, tenendo conto che i tempi sono sempre più ristretti e che le risorse economiche ci sono: il governo deve solo avere voglia di trovarle. Sarebbe inoltre auspicabile che il governo regionale, fin'ora praticamente "commissariato" da quello nazionale, facesse sentire finalmente la propria voce con proposte ed atti concreti, sia per quanto riguarda le emergenze sia questi aspetti fondamentali della ricostruzione.

SpazioLibero 51 - L'Aquila

COMUNICATO COBAS. Con Marani contro la "scuola parrocchia"

Sulla vicenda di Alberto Marani, insegnante di Cesena autore di un fatto delittuoso senza precedenti: la distribuzione di un questionario fra i suoi studenti liceali, pubblichiamo di seguito il comunicato stampa emesso dai Cobas della scuola.

La redazione di Sicilia libertaria esprime tutta la solidarietà a Marani.

Alberto Marani, docente di matematica e fisica del Liceo Scientifico "Righi" di Cesena ed esponente dei Cobas della scuola, è stato sospeso dall'insegnamento e dallo stipendio per due mesi, con decisione dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Forlì-Cesena. La motivazione principale è l'aver condotto un'indagine nelle proprie classi per rilevare quanti studenti sceglierebbe la materia alternativa qualora l'istituto la programmasse (in palese violazione

della normativa finora non è stato fatto). Nel questionario ciascuno doveva indicare quale insegnamento avrebbe scelto (fra Religione cattolica, Storia delle religioni e Diritti umani). Dall'indagine è risultato che solo l'11% sceglierebbe Religione cattolica: e il Collegio Docenti aveva recepito le proposte di Marani, deliberando la necessità di offrire agli studenti la Materia alternativa. La cosa ha fatto infuriare gli insegnanti di religione e i cattolici integralisti all'interno del liceo, i quali tramite una lettera di Don Stefano Pasolini, docente di Religione delle classi coinvolte nel questionario, hanno lamentato all'Ufficio Scolastico Regionale che Marani avrebbe offeso, con quel questionario, il collega di Religione. E' scattata così la sanzione, inaudita e pesantissima.

L'ispettrice inviata dall'USR, Ro-

sanna Facchini, ha persino diffidato il docente dal fare conoscere agli alunni i risultati dell'indagine. All'accusa è stata aggiunta quella di avere affisso nelle bacheche della scuola, durante il bombardamento di Gaza, 5 immagini di Handala (il bambino palestinese scalzo e sofferente) dopo aver usato "addirittura" la stampante della scuola. Il Consiglio di Disciplina del CNPI (con i rappresentanti dei sindacati concertativi CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda) ha proposto di ridurre la sospensione a "SOLI DUE MESI" (sic!!!!) perchè la richiesta della Direzione Scolastica Regionale era addirittura di 6 mesi (comminata neanche a pedofili condannati).

Dopo la vicenda di Franco Copoli dei COBAS di Terni, sospeso per un mese per aver "osato" staccare il crocifisso nelle sue ore di le-

zione, questo è l'ulteriore esempio di come la scuola pubblica sia ormai piena di integralismo violento contro chiunque metta in discussione l'invadenza clericale.

I COBAS difenderanno con tutti gli strumenti a disposizione - giuridici, sindacali e politici - Alberto Marani; ma invitano altresì i/e docenti a difendere la laicità dell'insegnamento e a far crescere un movimento che ponga fine alle interferenze dell'integralismo religioso, all'imposizione dell'insegnamento della religione cattolica e agli assurdi privilegi concessi agli insegnanti di religione - selezionati e imposti dal Vaticano - che sono gli unici docenti in Italia ad aver il posto garantito, usato da buona parte di essi per diffondere il modello della "scuola-parrocchia".

Piero Bernocchi portavoce nazionale COBAS

PACCHETTO SICUREZZA. Attacco a Internet. Il governo cerca di mettere sotto controllo la rete

Berlusconi e i suoi sferrano il colpo definitivo alla libertà della rete internet per metterla sotto controllo. Nel voto finale al Senato che ha approvato il cosiddetto pacchetto sicurezza (disegno di legge 733), tra gli altri provvedimenti scellerati come l'obbligo di denuncia per i medici dei pazienti che sono immigrati clandestini e la schedatura dei senta tetto, con un emendamento del senatore Gianpiero D'Alia (UDC), è stato introdotto l'articolo 50-bis, "Repressione di attività di apologia o istigazione a delinquere compiuta a mezzo internet". E nel testo approvato alla Camera l'articolo è diventato il nr. 60.

Anche se il senatore Gianpiero D'Alia (UDC) non fa parte della maggioranza al Governo, questo la dice lunga sulla trasversalità del disegno liberticida della "Casta" che non vuole scollarsi dal potere.

In pratica se un qualunque cittadino che magari scrive un blog dovesse invitare a disobbedire a una legge

che ritiene ingiusta, i provider dovranno bloccarlo. Questo provvedimento può obbligare i provider a oscurare un sito ovunque si trovi, anche se all'estero. Il Ministro dell'interno, in seguito a comunicazione dell'autorità giudiziaria, può disporre con proprio decreto l'interruzione della attività del blogger, ordinando ai fornitori di connettività alla rete internet di utilizzare gli appositi strumenti di filtraggio necessari a tal fine. L'attività di filtraggio imposta dovrebbe avvenire entro il termine di 24 ore. La violazione di tale obbligo comporta una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 50.000 a euro 250.000 per i provider e il carcere per i blogger da 1 a 5 anni per l'istigazione a delinquere e per l'apologia di reato, da 6 mesi a 5 anni per l'istigazione alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico o all'odio fra le classi sociali. Immaginate come potrebbero essere ripuliti i motori di ricerca da tutti i link scomodi per la Casta con questa legge?

Si stanno dotando delle armi per bloccare in Italia Facebook, Youtu-

be, il blog di Beppe Grillo e tutta l'informazione libera che viaggia in rete e che nel nostro Paese è ormai l'unica fonte informativa non censurata.

Vi ricordo che il nostro è l'unico Paese al mondo, dove una media company, Mediaset, ha chiesto 500 milioni di risarcimento a YouTube. Vi rendete conto? Quindi il Governo interviene per l'ennesima volta, in una materia che vede un'impresa del presidente del Consiglio in conflitto giudiziario e d'interessi. Dopo la proposta di legge Cassinelli e l'istituzione di una commissione contro la pirateria digitale e multimediale che tra poco meno di 60 giorni dovrà presentare al Parlamento un testo di legge su questa materia, questo emendamento al "pacchetto sicurezza" di fatto rende esplicito il progetto del Governo di "normalizzare" il fenomeno che intorno ad internet sta facendo crescere un sistema di relazioni e informazioni sempre più capillari che non si riesce a dominare.

(da un messaggio che gira in internet)

Ponte: le minacce di Berlusconi

Nel corso della trasmissione televisiva "Matrix" del 5/6/09 il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha ricordato a tutti ancora l'unica fonte informativa non censurata.

Vi ricordo che il nostro è l'unico Paese al mondo, dove una media company, Mediaset, ha chiesto 500 milioni di risarcimento a YouTube. Vi rendete conto? Quindi il Governo interviene per l'ennesima volta, in una materia che vede un'impresa del presidente del Consiglio in conflitto giudiziario e d'interessi. Dopo la proposta di legge Cassinelli e l'istituzione di una commissione contro la pirateria digitale e multimediale che tra poco meno di 60 giorni dovrà presentare al Parlamento un testo di legge su questa materia, questo emendamento al "pacchetto sicurezza" di fatto rende esplicito il progetto del Governo di "normalizzare" il fenomeno che intorno ad internet sta facendo crescere un sistema di relazioni e informazioni sempre più capillari che non si riesce a dominare.

Continueremo ancora a farlo. E continueremo a farlo anche all'avvio dei cantieri (se e quando malauguratamente questo dovesse avvenire) in maniera pacifica ma determinata.

Al Premier rispondiamo, quindi, che NOI NON ABBIAMO PAURA e invitiamo tutti ad aderire e partecipare alla manifestazione che percorrerà le strade di Messina l'8 di Agosto.

Rete No Ponte

Notiziario anticlericale

Regole. Lisa Ashton, assistente di volo della British Midland Airways è stata licenziata perchè si è rifiutata di accettare le disposizioni aziendali secondo cui doveva indossare il velo e camminare dietro gli uomini dell'equipaggio in tutti i luoghi pubblici durante i soggiorni in Arabia Saudita. Il caso è stato discusso da un tribunale del lavoro di Manchester e la BMI è stata giudicata non colpevole di discriminazione sessuale poichè le disposizioni aziendali dipendevano da "regole culturali" dell'Arabia Saudita.

Maiali. Il viceministro israeliano alla sanità, Yakov Litzman, esponente del partito religioso "Unione della Torah", si è dichiarato contrario alla definizione di "influenza suina" per il virus proveniente dal Messico, per evitare qualsiasi riferimento ad un animale come il maiale, "impuro" tanto per l'Ebraismo quanto per l'Islam. "La chiameremo influenza messicana, non influenza suina", ha dichiarato.

Aiuto. Domenica 3 maggio, il papa, nei saluti in spagnolo, ha fatto presente la propria vicinanza ai malati della nuova influenza, in particolare messicani, invitandoli a chiedere aiuto alla madonna di Gadalupe.

Celluloide. Il regista Ron Howard, che aveva già girato il film "Il Codice Da Vinci", ha lavorato a una seconda opera basata su un altro libro di Dan Brown, "Angeli e Demoni". Anche quest'ultimo film è stato denunciato da un vescovo, il cente-

nario Antonio Rosario Mennonna, per il contenuto altamente denigratorio, diffamatorio ed offensivo per i valori della Chiesa". Il regista ha dichiarato: "Noi abbiamo dato l'opportunità di vedere il film a rappresentanti del clero, ma hanno rifiutato. Le critiche che abbiamo ricevuto fin'ora sono venute tutte da persone che non hanno visto il film. In ogni caso, se qualcuno pensa di poter essere offeso dal mio film, non vada a vederlo".

Le riprese non sono state girate a Roma, dove il film è ambientato, poichè ci sono state pressioni dal Vaticano. "Avremmo potuto contestare questi divieti - ha detto Howard - ma abbiamo preferito trovare altre soluzioni".

Offeso. L'istituto comprensoriale di Arcola (SP) aveva organizzato un ciclo di conferenze sul tema "Genitorialità ed intercultura". Nell'ultima riunione, ad aprile, era intervenuto il vescovo di La Spezia Francesco Moraglia. Alcuni docenti della scuola, componenti del consiglio di istituto, avevano mostrato perplessità sulla presenza del prelati nella scuola pubblica e durante l'orario scolastico. Il vescovo si è "offeso" ed ha annunciato che non parteciperà alla conferenza pubblica sugli stessi temi, dichiarando: "Se non sono desiderato e non fa piacere la mia presenza, non vengo alla conferenza". Il preside, Generoso Cardinale, e alcuni genitori, oltre a rappresentanti di associazioni cattoliche, hanno preso le sue difese.

L'indemoniata

AL DI QUA. Orchi in tonaca nera

Ormai di ostie velenose ci stiamo abituando ad ingoiare ogni giorno, al punto da non sentire più il retrogusto amaro della sconfitta; mandiamo giù senza sorprenderci ogni sorta di angheria; ma l'ultima fa dimenticare la precedente, e così via, in un rosario infinito i cui grani scorrono fra le dita meccanicamente.

Vi ricordate dell'insegnante sospeso perchè soleva togliere dall'aula il crocifisso all'inizio delle sue lezioni, per poi rimetterlo alla fine? Più che un gesto iconoclasta, era il massimo del rispetto per se stesso ("la dignità!"), condito con il massimo di rispetto per gli altri, anche se fra questi una non irrilevante quantità professa una fede solo per opportunismo o vigliaccheria.

Ebbene, in una città poco lontana, un altro insegnante è stato sospeso poche settimane fa solo perchè aveva fatto circolare un questionario fra gli alunni, in cui chiedeva opinioni sull'ora di religione.

Sulla gravità di questi episodi poche voci si sono levate a difesa di quel minimo di libertà che ancora alberga sul suolo patrio; sarà perchè si trattava di affrontare temi come la presenza soffocante della chiesa cattolica o la difesa dei diritti dei più deboli: immigrati, malati e... bambini.

Verso i bimbi la libertà d'azione della chiesa è illimitata, e frotte di funzionari dalla morale pubblica integerrima, ma con chissà quante crepe in quella privata, garantiscono l'ingerenza, denunciando e sospendendo chi fa il proprio dovere.

Se il proprio dovere, invece, non lo fa una supplente (o una maestra di ruolo), che, andando oltre le proprie funzioni d'insegnamento, tortura i propri alunni con preghiere all'inizio e alla fine delle lezioni... di geografia, nessun provvedimento verrà mai preso: essa deve assolvere alla missione salvifica che il vescovo le ha assegnato, soprattutto verso quei bambinetti di provenienza estera, e i pochi che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica. Questo avviene ovunque, ed è capitato proprio alla mia bambina (essi, mi confesso: sono un frate con prole... in linea con la tradizione, ma almeno non lo nascondo).

Tanta attenzione ai bambini rientra nel nocciolo duro della dottrina autoritaria del cristianesimo: condizionarli e controllarli sin da piccoli, inculcargli paure e timori, incertezze e rimorsi di cui tutta la cultura cattolica strabocca, vuol dire poterli avere belli e inquadriati da grandi, servi fedeli, schiavi di Dio, corrotti dalla putrescente morale cattolica. Solo così si spiega il battesimo ai neonati, l'inculcazione della dottri-

na cattolica sin dalla più tenera età, dagli asili nido alla scuola materna; l'imposizione ripetitiva di gesti rituali e del culto dell'autorità. Altro che amore per i bimbi: questo è spirito nazista e dittatoriale, che molti cervelloni sono pronti a riconoscere quando si manifesta in un determinato contesto storico e politico, ma mai a vedere in casa propria.

C'è anche un altro amore per i bambini, che, purtroppo non è affatto di second'ordine nella chiesa cattolica: la pedofilia; un risvolto inquietante del controllo dispotico sull'infanzia. Quel che avviene in quei luoghi di tortura e segregazione che sono gli istituti religiosi, è più che inquietante. In una delle ultime denunce, in quel di Verona, una sessantina di ex ricoverati in un istituto per sordo-muti in città e a Chievo, violentati per oltre 30 anni, descrivono mezzo secolo di sevizie, perfino sotto l'altare, in confessionale, dentro ai luoghi considerati più sacri. "Nella stanza adibita a confessionale della chiesa di Santa Maria del Pianto dell'Istituto Provolò, alcuni preti approfittavano per farsi masturbare e palpare a loro volta da bambine e ragazze sorde (la porta era in quei momenti sempre chiusa a chiave). (...) rapporti sodomitici avvenivano nel dormitorio, nelle camere dei preti e nei bagni sia all'Istituto Provolò di Verona che al Chievo e, durante il periodo delle colonie, a Villa Cervi di San Zeno di Montagna". E ancora: "Come non bastasse, i bambini e ragazzi sordi venivano sottoposti a vessazioni, botte e bastonature".

Come si fa a parlare di scandalo, quando vicende di questo tipo sono a tutti gli effetti la regola nella storia della chiesa cattolica?

Diffidare della parola "amore" messa in bocca a questi orchi in tonaca nera, è necessario; salvare l'infanzia dalle grinfie della chiesa e denunciare le false prese di posizione, come quella di Bagnasco, a maggio, che denuncia "i modelli negativi delle TV", mentre la CEI e tanti altri soggetti economici della chiesa (IOR in testa) detengono pacchetti azionari in Mediaset, e coprono modelli ben più negativi dentro casa.

Perché sorprendersi se da Roma non sono piovuti strali su Berlusconi e le sue disavventure private con minorenni? Ma è ovvio: chi tace acconsente. In materia di minorenni non può che esservi la massima sintonia e solidarietà.

Permettetemi un consiglio: crescite e moltiplicatevi, cari lettori, perchè c'è bisogno di dubbiosi e di atei sul campo di battaglia: i crociati avanzano.

Fra' Dubbio

PALERMO. Fiera della "seconda editoria", 19-20-21 giugno 2009

La prima edizione della Fiera avrà luogo presso la sede di ASK 191, V.le Strasburgo 191. A partire da una riflessione su cosa oggi possa essere indicato come editoria "alternativa" e su quale ruolo affidarle nei frammenti di realtà in cui essa è coinvolta, abbiamo scelto di promuovere e proporre la prima edizione di una fiera. Crediamo nella progettazione e nell'importanza del ruolo delle case editrici nel processo produttivo del senso comune e vogliamo realizzare un momento di incontro che metta in comunicazione le esperienze editoriali comunemente considerate "minori" con la realtà della nostra città.

Di seguito il programma delle tre giornate. (Il programma è ancora in costruzione, riteniamo possibili integrazioni e modifiche)

VENERDÌ 19 GIUGNO 2009
dalle 16.00 alle 24.00
Acquisto diretto e musica
ore 18.00

Presentazione: Uno sguardo sull'editoria siciliana. Intervengono: CyberZone, Kom-Pa, Navarra editore, Il Primitivo editore, Terrelibere.org, Istituto Poligrafico Europeo, La Fiaccola, Sicilia Punto L.

ore 21.30
Le esperienze dell'editoria d'inchiesta. Intervengono: Loriana Cavaleri (Kom-Pa), Antonello Mangano (Terrelibere.org), Fulvio Vassallo Paleologo (Università di Palermo), Giovanni Giunta (Sicilia Punto L).

ore 22.30
Presentazione "teatralizzata" del libro Asia Anderson e i fantasmi del tempo di Marco Bonafede, Navarra editore.
a seguire
Proiezione di video-inchieste a cura di Kom-Pa

SABATO 20 GIUGNO 2009
dalle 16.00 alle 24.00
Acquisto diretto e musica

ore 17.00
Presentazione del romanzo In Morte di Turi di Salvatore La Porta, Villaggio Maori edizioni.
ore 18.30
Primo Moroni: un archivio storico del movimento italiano. Interviene: BabaX (Cox 18/Archivio Primo Moroni).
ore 21.00
Presentazione del libro La musica è troppo stupida di Aldo Migliorisi, edizioni La Fiaccola.
ore 22.00
Presentazione del libro La nascita dell'agricoltura di Gianpiero di Maida, Il Primitivo editore.
a seguire
..... acoustic live

DOMENICA 21 GIUGNO 2009
dalle 11.00 alle 21.00
Acquisto diretto e musica
ore 11.30
Workshop: gli editori incontrano i librai.
ore 17.00
Fiera, fiere e conclusioni.

promuovono e organizzano:
ASK 191 occupato
Cyberzone
Kom-pa
Il Primitivo editore
aderiscono e partecipano:
COX 18 (Milano)
Archivio "Primo Moroni" (Milano)
Centro di documentazione Il Folletto (Milano)
NextEmerson (Firenze)
Coniglio editore (Roma)
Libreria Perditempo (Napoli)
Nautilus (Torino)
Collane di Ruggine (http://collane-diruggine.noblogs.org)
Navarra editore (Palermo)
Centro di documentazione libertaria "Pietro Riggio" (Palermo)
Istituto Poligrafico Europeo (Palermo)
Libreria AltroQuando (Palermo)
duepunti edizioni (Palermo)
Terrelibere.org (Messina)
Villaggio Maori edizioni (Catania)
Sicilia punto L (Ragusa)
Sicilia Libertaria (Ragusa)
La Fiaccola (Ragusa)

EDIZIONI LA FIACCOLA. La storia del Movimento "2 giugno"

Edizioni La Fiaccola. Sergio Rossi: Venga un giorno meraviglioso come oggi. Il Movimento 2 giugno e la lotta armata nella Germania Federale. 1972-1980.

Nato da una contestatissima tesi di laurea, Venga un giorno meraviglioso come oggi racconta di quella parte del movimento che dopo il '68 non si adagiò nella comoda illusione della "Lunga marcia attraverso le istituzioni", il libro riscopre le tappe che portarono i gruppi di studenti, apprendisti, rocker, beat, squatter, antimilitaristi di quell'esplosivo ambiente controculture di Berlino Ovest chiamato "il Blues" ad esperienze aggregative radicali, come i "Ribelli dell'hashish", che si opponevano con la guerriglia urbana agli arresti di chi fumava canne nelle discoteche o che contestavano i tentativi di commercializzare tale contro cultura come il musical "Hair".

Dal Blues nascono le numerose sigle (Tupamaros Westberlin, Schwarze Ratten ecc.) protagoniste di una serie impressionante di sabotaggi tra il 1969 ed il 1971, che si fonderanno nella primavera del

1972 nel "Movimento 2 Giugno", la cui data ricordava una manifestazione in cui la polizia aveva ucciso uno studente a Berlino.

"Il Movimento 2 Giugno" sarà protagonista nella primavera 1975 del sequestro Lorenz, che gli darà fama internazionale e che otterrà la liberazione di 5 prigionieri politici e sarà uno smacco per la polizia tedesca che si viude beffata da un "gruppo di anarchici", che riuscirono inoltre a distribuire sotto il naso degli sbirri a Berlino Ovest 30 mila giornali clandestini che spiegavano l'azione alla popolazione e che pubblicavano documenti riservati trovati addosso a Lorenz sul rapporto tra mafia edilizia e politica. Come dimenticare poi le rapine agli schokokusse, nelle quali si tranquillizzavano gli sbigottiti clienti offrendo loro gustosi bigné al cioccolato?

Il libro, con numerose illustrazioni, ha 173 pagine e costa 12 euro.

Per richieste: Vanni Giunta, via Tommaso Fazello 133 - 96017 Noto (SR), ccp n. 78699766. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%.

Si può utilizzare anche la mail del giornale.

Musica. Come fu che l'on. Drago (UDC) si dedicò allo studio del trombone
Peppe Drago non capisce niente di musica

C'era una volta un Drago. Non un drago di quelli che si trovano nelle fiabe dove alla fine tutti vissero felici e contenti. Neanche uno di quei draghi avidi di potere che grazie alle loro astuzie conquistano le città, le depredano, trasformano tutti i loro abitanti in servi, e pretendono vergini innocenti: questi sono i Drago-papi, ed è un'altra storia che farebbe arrossire di vergogna uno scimpanzé. Il Drago della nostra storia era il Dragopeppe. Ovvero l'On. Giuseppe Drago, UDC di Modica (RG), già presidente dell'A.R.S., deputato in tre legislature, sottosegretario alle Forze Armate e agli Esteri. Ma facciamo un passo indietro, come si usa da queste parti.

Il nostro, un giovanotto di bella presenza con degli occhi chiari e baffoni volitivi, nella seconda metà degli anni ottanta si ritrovava in tasca una svogliata laurea in medicina e, avendo subito compreso come andavano le cose, rifuggiva da sudore della fronte, catene di montaggio, presse e lavoro salariato in genere. Aveva quindi deciso di buttarsi in politica. Quella dei partiti cioè, ambito nel quale, sapendosi muovere con mano svelta, cuore foderato di carta vetrata e abbondante crescita di peli nello stomaco, uno può anche farsi i fatti propri. Altro che timbrare cartellini e rinnovi di contratti a termine.

Verso la fine degli anni '80 Drago aveva iniziato a darsi da fare seriamente. Nel 1991 era già deputato PSI all'Assemblea Regionale Siciliana e, nonostante i Nirvana avessero appena tirato fuori "Nevermind", Peppe non era proprio quello che si dice un appassionato della scena di Seattle. In quegli anni il nostro ascoltava "C"è da spostare una macchina" di Francesco Salvi o, al massimo, "Ti spacco la faccia" del Gabibbo. Si era quindi perso il fulminante esordio dei Fugazi, non era mai andato a un concerto dei Korn e sconosceva il potente stoner metal dei Monster Magnet, preferendo dedicarsi alla rampante frequentazione di capibastone dell'area socialista. Il che, dovrete riconoscerlo, non è un bel dire.

Le sezioni del Psi, agli inizi degli anni novanta, erano luoghi dove, durante particolari e sempre più inutili rituali, gli affiliati si chiamavano tra di loro "compagni". Sicuramente, qualche volta, anche Drago sarà stato apostrofato con questo epiteto: ma siccome il pane sta in mezzo alle spine, il nostro avrà sicuramente fatto buon viso a cattivo gioco. Poi, nel 1995, passando nell'area ex DC, aveva optato per un meno impegnativo "amici" e per un assessorato al lavoro. Infine, nel 1998, con tessera CCD in tasca, era stato eletto, a capo di un governo di centro destra, Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana. L'incarico durò per soli otto mesi, ma avrebbe lasciato un segno indelebile sulla sorte del Dragopeppe.

Fu un periodo passato a presiedere, tagliare nastri, ricevere re e mangiare cannoli, e di musica il Dragopresidente ne ascoltò poca: solo marce militari e inni ufficiali. Impegnato com'era, del 1998 Peppe si era quindi perso alcune cose fondamentali: Geri Halliwell che lascia le Spice Girls o la reunion dei Black Sabbath, per esempio.

Se da una parte, in quegli anni, alcuni perdevano tempo appresso a Grunge o Nu Metal, Peppe - che nel frattempo se ne fregava di Alice in Chains e Blink 182 - aveva invece capito che per la carriera politica c'era portato. Lui se ne fregava di chitarre elettriche e camicie di flanella e andava dritto al sodo: la cadrega, alla quale avvitarsi tramite apposita filettatura al deretano. La quale filettatura si costruisce con anni di fatica, gastriti, pugnalate a piantare alle spalle e agguati da evitare. A giustificazione di tale disonestà pugna, un detto autoctono: quello dove si dice che il comandante è meglio del fottere. In poco più di dieci anni, e cambiando un paio di giacche, Peppedrago era quindi passato da deputato di provincia all'ARS a sottosegretario nel, ehm, governo Berlusconi III.

Ma la Nemesi, il Destino o, per essere più precisi, la Sfiga lo aspettava dietro l'angolo, e nel frattempo

disseminava indizi, segnali, presagi, che Peppe, reso cieco dall'Ate, non riusciva a vedere.

Si sa come vanno queste cose: appena dalla fessura della porta riesce a entrare uno spiffero di sfiga, è questione di tempo: la tromba d'aria che scopercchia il tetto prima o poi arriverà. Per Drago tutto era iniziato alla fine del 1998, con una segnalazione di quel comunista dell'On. Angelo Capodicasa, il presidente diessino entrante che, al momento dell'insediamento, non aveva trovato in cassa i soldi per comperarsi le lenzuola. Ovvero nel fondo speciale per le spese del Presidente della Regione, prelevato dal Dragopeppe alla fine del suo mandato senza neanche uno straccio di pezza giustificativa.

Certo, qualche minchiata l'aveva fatta anche lui, ma fare scoppiare tutto quel casino solo perché non si trovavano le lenzuola nuove per rifare il letto, gli sembrava un po' esagerato. Addirittura un'inchiesta, sicuramente promossa da cornuti e vastasi e appoggiata da magistrati che non si fanno i cazzi loro e invece di preoccuparsi dell'onestà di madri, mogli e figlie passano il tempo a cantare "Bandiera Rossa" e a perseguitare onorati padri di famiglia. Questa, almeno, crediamo possa aver pensato Dragopeppe.

Da qualche tempo, quindi, la parola che a Peppe gli risuonava in testa era "peculato": sostantivo maschile che secondo i comunisti del Devoto-Oli significa "appropriazione indebita, o distrazione a profitto proprio o altrui, di denaro o altro bene mobile appartenente alla pubblica amministrazione, commessa da un pubblico ufficiale che ne abbia il possesso in ragione del suo ufficio".

I giudici, con una sentenza della prima sezione del tribunale di Palermo del 2003, avevano bollato con questa termine il prelievo abusivo dalle casse della Regione effettuato da Drago.

Già condannato in appello per peculato e interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, in attesa della sentenza della cassazione, nel 2006 Drago era stato eletto per la seconda volta alla Camera e ora, in occasione delle elezioni politiche del 2008, il nostro si ricandidava, puntando alla terza rielezione consecutiva.

"Peppe Drago dei voti il mago" era lo slogan che il suo sventato ufficio stampa gli aveva sfornato in occasione di questa campagna elettorale, ma il nostro, disdegnando la rima baciata, lo aveva sdegnosamente cassato. E a proposito di cassate con la zeta dura, l'ultima era quella della sigla per l'apertura dei suoi show elettorali: "che bisogna assolutamente individuare" come gli aveva detto il responsabile del suo ufficio stampa, mollando per un attimo la play station e tirando con il naso. Moda, quella della sigla, relativamente nuova, e che ora, sotto l'impero di Papibanana, era diventata inevitabile. Come le musiche nei spot, le sigle dei telegiornali, le cantate nei dopocena di Arcore, il flauto degli ipnotizzatori di serpenti.

Siccome piove sempre sul bagnato, la campagna elettorale del 2008 vide uno scriteriato fiorire di musiche. Peppe Drago non aveva mai fatto attenzione a queste cose: lui si occupava di Politica. Come quando, ad esempio, con una sua famosa interrogazione a risposta immediata tuonò in IX Commissione contro l'ingiusta abolizione del doppio turno dell'ufficio postale di San Marco in Lamis (FG). Figurarsi se aveva tempo da perdere con le canzoni. Ma ora che tutti - cani e gatti - ne avevano una, toccava anche a lui scegliere la sua sigla.

Solo che Peppe Drago di musica non ne capiva niente. E' vero: durante gli anni settanta, per un periodo ascoltò solo glam rock; conosceva a memoria "I'm the leader of the gang" di Gary Glitter e stravedeva per gli Sweet. Poi era diventato un



Disegno di Guglielmo Manenti

accanito sorcino di Renato Zero e tutto era finito lì.

A guardare la sua scarsa collezione di dischi c'era da vergognarsi: trucide raccolte di Fausto Papetti e album che sembrava fossero capitati lì per caso: Rockets, Pooh, Mario Merola e i Pink Floyd. Anche un disco degli Ska-P, regalatogli da Re Juan Carlos -fan sfegatato della band spagnola- in occasione di una visita del sovrano a Palazzo d'Orleans, dove Drago aveva fatto gli onori di casa in qualità di Presidente della Regione.

Dovendo provare a scegliere qualche canzone tra i brani in hit parade nel 2008, c'era poco da sguazzare: tormentoni come "Alla mia età" di Tiziano Ferro o "Invece no" della Pausini e poco altro. Peppe era ormai disperato quando, come succede in ogni favola che si rispetti, qualche fata dispettosa gli fece capitare sotto il naso un lp di Antonello Venditti. Il nostro riconobbe subito l'autore: Venditti, quello che cantava l'inno della Roma A.C.! Uno che aveva scritto

l'inno di una squadra di calcio poteva anche aver composto qualche canzone buona per aprire la campagna elettorale dell'On. Giuseppe Drago, pensò Peppe.

C'è da dire che durante la scelta della musicchetta apri-comizi, il problema giuridico, legale, dell'uso per

fini personali di proprietà altrui, al nostro non gli passò neanche per l'anticamera del cervello. Figuriamoci: lui i suoi soldi, quelli cioè del fondo personale del Presidente della Regione, non aveva avuto nessun dubbio a usarli, a metterli cioè a disposizione di amici in difficoltà, così come avevano fatto quelli che lo avevano preceduto e come egli stesso aveva dichiarato ai giudici. Centotrentemila euro! Vuoi mettere con una stupida canzone di tre minuti che poi non gliene frega niente a nessuno della musica, l'importante è la scheda elettorale scarabocchiata col nome giusto: Peppedrago.

Grande fu quindi la sorpresa di Drago On. Giuseppe quando si vide arrivare una diffida da parte di Pardi Avv. Luca per conto del proprio cliente Venditti Dott. Antonio. L'oggetto era "Che fantastica storia è la vita", la canzone scelta da Drago come brano d'apertura dei suoi show acchiappavoti.

Venditti, incazzatosi per non essere stato consultato, né lui né tanto meno il suo c/c bancario, aveva immediatamente iniziato a baccagliare tramite il suo avvocato, sostenendo che l'utilizzo del brano era illegittimo, visto che non era mai stato dato il relativo necessario consenso all'utilizzo della canzone né era mai stato versato il dovuto pizzo alla SIAE.

"Minchia, una canzone! E che gli aveva chiesto, lo sticchio di sua sorella?" avrebbe subitaneamente esclamato il commissario Salvo Montalbano, che a Modica è di casa. L'on. Dragopeppe, invece di abbandonarsi a queste esclamazioni buone per turisti montalbanoadoranti, mise subito all'opera il suo agguerrito ufficio stampa il quale, dopo un giorno passato a strologare su brand, target e focus group, tirando col naso se ne venne fuori con una drit-

ta che l'On. fece subito sua: "Venditti non è altro che un comunista. Cos'altro ci si potrebbe aspettare da uno che mangia i bambini?". Solo che ormai era troppo tardi per correre ai ripari scatenando la tradizionale polemica antibolscevica:

Peppe dovette riporre il disco di Venditti nel cassetto e non si parlò più di canzoni d'apertura della campagna elettorale. In ogni caso, a ulteriore conferma della bovinità della massa votante, il nostro Drago -di voti il mago- fu riletto per la terza volta

Un particolare, però, era sfuggito a Peppe: se solo avesse letto la track list del disco in questione - cosa che non fece - scorrendo i titoli avrebbe scoperto dei segnali gravidi di conseguenze. Il profetico titolo della traccia n. 7 di "Che fantastica storia è la vita", ad esempio: ovvero "Ruba". Che non è la stessa cosa di "pecula" ma, insomma, il significato è super giù lo stesso e come metonimia funzionò talmente bene che, a distanza di un anno, la Sfiga gli cadde addosso, al nostro Peppe, come un colpo di maglio.

Nel maggio 2009, con sentenza della Corte d'Appello, per la terza volta veniva confermata la condanna di Drago per peculato a tre anni e mezzo di galera - condonati - e la sua interdizione perpetua dai pubblici uffici. Drago, a detta di quei comunisti dei giudici, doveva quindi abbandonare il posto di deputato e ogni incarico pubblico. Alla pubblicazione della sentenza, Dragopeppe fece buon viso a cattivo gioco, dichiarando immediatamente agli organi di stampa che avrebbe fatto ricorso e che il tutto era stata una manovra politica ecc. ecc. Gli argomenti usati dal nostro erano già stati declinati da molti e in tutte le sale. Appunto per questo non colpirono più di tanto l'opinione pubblica che se ne fregava e pensava soltanto a come arrivare alla fine del mese con mille euro, quando c'erano, e a non perdersi neanche una puntata di "Amici".

Alla fine di questa storia c'era un altro disoccupato in più, un lavoratore costretto, da una sentenza da tribunale del popolo, ad affrontare l'incertezza, il precariato. Una delle tante famiglie, la sua, che rimanendoci senza reddito e senza prospettive, si avvicinava al baratro, più che soglia, di povertà.

Tutti discorsi validi, questi, ma non certo per Peppedrago il quale, confidando su una pensione da parlamentare che in un mese guadagnava quanto una telefonata di call center in un anno, si dedicò alla musica, iniziando a studiare il trombone, strumento per il quale era naturalmente portato. Poi, ogni tanto, Peppe si riguardava la foto dove, sorridente e ignaro del futuro, stringeva la mano a re Juan Carlos e sospirava di malinconia. Nel frattempo Dragopeppe aveva litigato con la moglie per colpa di una ragazzina che da grande voleva fare anche lei il Ministro alle Pari Opportunità, Venditti non beccava più un successo, Michael Jackson era diventato fosforescente e Iggy Pop aveva appena inciso un disco di poesie francesi.

Tutti continuarono a vivere addormentati e ogni tanto si svegliavano solo per scarabocchiare a caso un'ics su qualche scheda elettorale, dopodiché ripiombavano in un sonno profondo. Nessuno, insomma, visse felice e contento.

Aldo Migliorisi (http://aldomigliorisi.blogspot.com)

Non son l'uno per cento Media anarchici nel mondo

Cuba libertaria

Il Bollettino redatto dai Gruppi di appoggio ai libertari e ai sindacalisti indipendenti, si pubblica a Parigi ed è arrivato al suo numero 11.

Questo numero è interamente dedicato a una riflessione proveniente da L'Avana, a proposito dello "scandalo" suscitato dall'esibizione dell'artista Tania Bruguera alla decima biennale di L'Avana, lo scorso mese di aprile. L'autore prende spunto dalle reazioni governati-

ve per sviluppare un lungo discorso sulla situazione cubana, sul socialismo da caserma e sulle prospettive del suo superamento.

Il giornale fornisce vari recapiti di aggregazioni e pubblicazioni libertarie per permettere di saperne di più sull'evoluzione della situazione a Cuba e sulle posizioni degli anarchici cubani in esilio.

Per contatti si può scrivere a: Cesamepop@orange.fr, oppure al 145, Rue Amelot, 75011 Paris.

Cinema. La siciliana ribelle (2008), di Marco Amenta

La mafia dei parlamenti

« *Politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo.* » Lirio Abbate, Peter Gomez

La siciliana ribelle (2008) di Marco Amenta (uscito nel marzo 2009, con qualche difficoltà di distribuzione) racconta una storia vera, quella di Rita Atria... una ragazza di nemmeno 18 anni che nel 1991 decise di combattere la mafia e mettere la sua testimonianza nelle mani del giudice Paolo Borsellino. Il 19 luglio 1992, dopo aver pranzato con la moglie e i figli a Villagrazia, il magistrato si reca in via D'Amelio per una vista alla madre... una Fiat 126 imbottita con 100 chili di tritolo, parcheggiata vicino all'abitazione della madre, viene fatta saltare, cinque uomini della scorta e Paolo Borsellino sono straziati dall'esplosione.

In molti parlano di "Strage di Stato", come il fratello del giudice Borsellino, Salvatore:

« Perché quello che è stato fatto è proprio cercare di fare passare l'assassinio di Paolo e di quei ragazzi che sono morti in via D'Amelio come una strage di mafia. [...] Hanno messo in galera un po' di persone - tra l'altro condannate per altri motivi e per altre stragi - e in questa maniera ritengono di avere messo una pietra tombale sull'argomento. Devo dire che purtroppo una buona parte dell'opinione pubblica, cioè quella parte che assume le proprie informazioni semplicemente dai canali di massa - televisione e giornali - è caduta in questa chiamiamola "trappola" [...] Quello che noi invece cerchiamo in tutti i modi di far capire alla gente [...] è che questa è una strage di stato, nient'altro che una strage di stato. E vogliamo far capire anche che esiste un disegno ben preciso che non fa andare avanti certe indagini, non fa andare avanti questi processi, che mira a coprire di oblio agli occhi dell'opinione pubblica questa verità, una verità tragica perché mina i fondamenti di questa nostra repubblica. Oggi questa nostra seconda repubblica è una diretta conseguenza delle stragi del '92 »

Per non dimenticare: Paolo Borsellino aveva scoperto traffici illeciti e rapporti con la mafia di Vittorio Mangano, "stalliere" di Silvio Berlusconi e amico di Marcello Dell'Utri... nella sua penultima intervista a Jean Pierre Moscardo e Fabrizio Calvi (maggio 1992), sovente

tagliata, manipolata, corrotta da mani esperte... Borsellino sostiene che la mafia ha legami con l'ambiente industriale milanese e stava lavorando ad indagini che attestavano gli "affari" tra Mangano, Dell'Utri e Berlusconi... non ancora entrato nel cuore arido dei suoi elettori. Alla morte di Mangano, il premier degli italiani disse: "Egli fu, a modo suo, un eroe". Gli eroi, come gli stupidi, sono sempre ammazzati troppo tardi! Una settimana dopo l'assassinio di Paolo Borsellino, Rita Atria si uccide. Marco Amenta, con una sensibilità (non solo figurativa) tutta siciliana, conosce bene ciò di cui parla e il suo film è davvero un "atto di libertà" autoriale, disperato, anche, ma assai importante rispetto alla modesta, mediocre, evanescente cinematografia italiana. La siciliana ribelle descrive le connivenze tra politica e criminalità, non solo in Sicilia. Lo sappiamo, lo sanno, tutti, l'hanno sempre saputo tutti... la mafia non è solo in Sicilia, è arroccata nella burocrazia delle istituzioni, nelle sedi dei partiti, nel "doppio gioco" imprenditoriale che gestisce molta parte dell'economia italiana... i politici sguazzano nella corruzione e fanno "tappezzeria" nei salotti che contano... gli affari sono affari. I vassalli della politica coprono se stessi e tutti sono complici dell'atmosfera totalitaria nella quale è soffocata la dignità di un intero popolo. "Nessuno regna innocentemente" (Saint-Just). Si ama come ci si indigna e solo i pugni contro dio e lo stato, sanno ciò che fanno! La mafia è nei parlamenti... e solo gli stupidi possono pensare che un branco di cialtroni vestiti Armani (o un'altra firma per coglionari, fa lo stesso) possono tenere in considerazione le ragioni del popolo... il popolo non elegge chi si occupa della sua felicità, ma chi lo umilia fino a renderlo prono a tutto... la mafia è nelle urne elettorali e l'incensarsi reciproco è la gabbia della politica... niente seduce tanto delle democrazie spettacolari, quanto il totalitarismo delle dottrine alle quali il popolo è chiamato a servire... solo il rumore del conflitto risveglia il terrore dei potenti... le agitazioni popolari diventano importanti quando danno fuoco ai Palazzi d'inverno e la libertà degli oppressi diventa storia.

La mafia è nei partiti, nella chiesa, nelle banche, nelle società multinazionali, nel caducità degli uomini... l'entusiasmo degli imbecilli, specie quelli che si dipingono di sinistra, ha trasfigurato i servi in clienti e la società del futuro anticipa una

schiaività volontaria che non possiede altro che la propria estrema miseria... l'assassinio su larga scala è sempre stato praticato in nome della verità, del progresso, dell'amore in dio e per il popolo. Solo la rivolta rivendica la fine della sofferenza di vivere e di morire, e la rivolta comincia col reclamare la giustizia e volere (con tutti i mezzi necessari) la sovranità del popolo. Fin quando ci saranno gli oppressori ci sarà rivolta, ma non per questo la rivolta produce immediatamente libertà. La rivolta è un non-luogo che deve essere arricchito e ricolmato da rapporti sociali. Tutti sono colpevoli quando gli uomini sono infelici.

La siciliana ribelle è un film-testamento, quello di Rita Atria. Una ragazza che si è ribellata al dispotismo e non ha trovato nello Stato i valori o gli strumenti che invocava come resa dei conti contro il soprano mafioso e un atavico maschilismo che la considerava oggetto di altri... come abbiamo detto, Rita Atria si è uccisa il 26 luglio 1992, una settimana dopo l'assassinio del giudice Paolo Borsellino, al quale si era rivolta, con qualche resistenza, per lottare contro mafia e politica. Correva l'anno 1991. Il film di Amenta traccia i sei anni in cui la ragazza annota nei suoi quaderni le angherie dei mafiosi del suo paese... le uccisioni, lo spaccio della droga, le complicità tra mafia e amministratori (compreso il sindaco)... il giorno prima della comunione di Rita, Don Vito, suo padre, un piccolo mafioso, è ucciso nella piazza del paese dai "bravacci" di Don Salvo. La ragazzina, insieme al fratello maggiore, giura di vendicare l'assassinio del padre. Anche il fratello sarà ammazzato dai mafiosi, a pugnolate... la madre si chiude nell'omertà e le liti con la figlia sono profonde... passano gli anni, Rita va a Palermo dal procuratore antimafia e denuncia Don Salvo e i suoi sgherri. Non chiede vendetta ma vuole giustizia.

Marco Amenta aveva già fatto vedere il suo valore nel documentario *Il fantasma di Corleone* (2006), un film-inchiesta sui misteri (nemmeno troppo velati) del "padrino di cosa-nostra", Bernardo Provenzano... il regista mostra una profonda conoscenza della materia che tratta e si schiera apertamente contro la mafia e a fianco a quanti la combattono... nel 1995 aveva prodotto e diretto un film-televisivo su Rita Atria, *Diario di una siciliana ribelle*, che gli fa vincere numerosi premi e viene trasmesso nelle televisioni di 30 paesi... La siciliana ribelle è tuttavia la sua opera più compiuta. Il cinema civile di Amenta riporta (su stilemi propri della produzione indipendente o non piegata alla condizione genuflessa del cinema consumerista italiano) a Francesco Rosi, Francesco Maselli o Pietro Germi... sotto un certo taglio dice che ci sono donne e uomini che non temono le violenze fatte alla verità e ciò che questo implica... educare alla libertà significa costruire sulla parola, l'immagine, l'utopia... il diniego di ogni forma di oppressione e lavorare per l'abolizione di ogni casta... la critica radicale dell'ingiustizia ricusa l'obbedienza a qualunque autorità e si riprende, a muso duro o costi quel che costi, la luce dell'eresia.

La ragazza siciliana entra in un programma di protezione e i "servizi speciali" la portano a Roma, le danno un nome nuovo e un appartamento in periferia. È sola, forse troppo... la madre è vincolata alla cultura mafiosa e anche se le hanno ucciso il marito e il figlio, crede che i "padrini" hanno sempre ragione... Rita inizia un viaggio interiore o una crescita morale che le fa vedere esistenze diverse e comprendere la ferocia, la brutalità, la violenza di un sistema mafioso che riflette l'altra faccia del sistema politico. Non si deve andare in chiesa o al parlamento se si vuol respirare aria pura... lì regna la menzogna e l'assassinio impunito.

Veronica D'Agostino interpreta con notevole bravura Rita Atria... il suo corpo parla la sofferenza del suo ambiente e il volto è una "masche-



ra" antica (da commedia dell'arte) buttata contro la prostituzione giovanilista di molto cinema italiano... senza scomodare attrici celebrate del neorealismo, la D'Agostino dà alla selvatichezza della Atria qualcosa di straordinario e ci sono momenti di grande tensione attoriale che portano nella narrazione filmica quell'innocenza storica che fa di un film anche il ritratto di un'epoca. La D'Agostino è la Sicilia della buona gente che, al di là della sua scelta di collaborare con la "giustizia", resta una testimonianza emotiva tesa più che risolvere il problema della mafia, a far comprendere che l'avversario o il nemico s'annida là dove è il tanfo delle carogne di Stato, anche.

Amenta mescola linguaggi, evita luoghi comuni, rivaluta il racconto asciutto del "cinema diretto" che nulla lascia al caso o allo spettacolo e attraverso la fotografia (a tratti magistrale, specie nelle inquadrature siciliane) restituisce cronaca e storia nel loro accadere. Un grande attore e regista, Gérard Jugnot (*Monsieur Batignolle*, 2002) veste gli abiti di Paolo Borsellino e la sua lettura del giudice è magistrale, quanto misurata. Il regista gli affida un ruolo marginale o troppo tagliato nel dispiegarsi del racconto, tuttavia la faccia acuta del magistrato, i momenti familiari, lo sguardo da uomo fuori dalla storia... restano negli occhi dello spettatore per sempre. Il film risente di un'affabulazione didattica (dovuta anche a una disponibilità produttiva limitata) e forse questo è anche il suo pregio.

Rita Atria sborda dallo schermo come icona della ribellione più elementare e la sua uscita di scena è anche il principio dello strappo o l'invito ad altre disobbedienze... al tempo della società dello spettacolo, stato e mafia si sono messi in regola con l'omicidio... quando per i politici di professione tutto è possibile, allora vuol dire che nulla ha importanza per il popolo assoggettato. La politica istituzionale, quando è sporca, e lo è sempre, genera appunto i crimini che le si chiede di legittimare.

Una parte della critica non ha capito nulla (o non ha voluto capire nulla) del film di Amenta e "penne" di rilievo, almeno sulla carta, come Maurizio Cabona (*Il Giornale*), Luigi Paini (*Il Sole-24 Ore*) o Thomas Sotinel (*Le Monde*)... sono rimasti ai bordi del problema mafia e denuncia contro i loro misfatti... l'etica civile, per loro, è quella che interpreta lo Stato e sembrano non conoscere o dimenticare che è proprio nelle sentenze politiche dello Stato proliferano veleni criminali di ogni risma. Così fanno il gioco di

una cultura della viltà che dà all'eroismo ideologico delle forze di polizia (tutto da verificare) e all'istupidimento del popolo (non solo siciliano, il concetto di crimine come norma di vita e alle trappole degli apparati preposti alla cancellazione del crimine, l'investitura unica e assoluta della parte "buona" del paese. Non è così. Si tratta di essere risolti a non servire più, ed ecco che ciascuno è libero di mettere fine alle disuguaglianze e alle imposizioni prodotte dalla società dell'inganno.

La siciliana ribelle non è la storia di un'eroina... tristi sono i popoli che hanno bisogno di eroi, santi o profeti per avere coscienza della propria bellezza... e i siciliani (nel loro insieme) non sono gente facilmente indottrinabile come viene detto anche nei libri di scuola... dolore e speranza seminati nel film di Amenta sono lì a testimoniare la rivolta di una ragazza contro i dogmi della storia e del fariseismo dei linguaggi omologati dei media... la sceneggiatura di Amenta e Sergio Donati è asciutta e al di là di qualche variazione storica, è bene sostenuta dalla fotografia di Luca Bigazzi... il montaggio di Mirco Garrone e la musica di Pasquale Catalano conferiscono al film una delicatezza insolita, quasi dimenticata nel profuvio di sciocchezze che grondano dagli schermi dell'italietta berlusconiana... del resto, non sono poche le inquadrature forti, essenziali (specie in esterni) di Amenta e l'intera impalcatura del film lascia addosso un'inquietudine e una tenerezza insieme, per una giovane vita donata a un intero paese nel nome eretico della verità.

La grazia in rivolta di Rita Atria, infatti, contiene l'abolizione del giudicante e del giudicato e il suo gesto, le sue parole, il suo sogno di verità dicono che nessun potere è buono, perché non difende gli indifesi e giustifica o assolve il crimine. I poveri non hanno voce e chi aspira ad una socialità delle differenze è espulso da ogni dibattito democratico... la banalità del male della politica è intimamente complice con il crimine organizzato e tutte le menzogne sul "buon governo" si ammassano sui morti ammazzati che hanno osato sfidare i silenzi prolungati del parlamento... i despoti della politica governano con l'impostura e la pistola... la verità come rifiuto a servire è il grande e decisivo gesto di rovesciamento dell'antologia della violenza protetta, il solo atto rivoluzionario che fa di un uomo un poeta dell'utopia.

Pino Bertelli

Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Libreria Gramigna, via S. Anna, 19
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di Via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26 - ASK 191, V.le Strasburgo, 191.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86 -

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è via G. B. odierna, 212 - 97100 Ragusa. La Cassa Federale: è presso Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133 - 96017 Noto (SR) C.c.p. n.78699766. Province: Catania: tel. 347 1334520, Messina: via Palmento 3- Tipoldo, Palermo e Trapani: giustizialibert@interfree.it, Ragusa: via G. BB. Odierna 212, Siracusa: frenco82@virgilio.it, Agrigento, Caltanissetta, Enna: scrivere a Ragusa.

Acquisto sede a Ragusa

83° elenco sottoscrittori. In cassa euro 15.131,38. Da una cena fra compagni (Casuzze-RG) 65,00. Totale 15.196,38 euro. Utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 16,00, società 1,00, redaz. 2,00 - ENNA Barberi 26,20 - CARRARA Circolo Fiaschi 25,00. Totale 70,20.
Abbonamenti: COLLESANO Valenti 20,00 - BAGHERIA Chiarello 20,00 - FIRENZE Benvenuti 20,00 - CAMPO ELBA Ghiringhelli 20,00.
Abb. sostenitori: MULAZZO Guglielmucci 50,00 - STRAMBINO Tanzarella 50,00. Totale 200,00.
Sottoscrizioni: NOTO Giunta 10,00 - RAGUSA Di Mauro 5,00 - COMISO Tonino 25,00. Totale 40,00.

■ USCITE
Spedizioni: 288,75
Composizione e stampa: 380,00
Addebiti PT: 7,00

■ RIEPILOGO
Entrate: 310,20
Uscite: 675,75
Deficit 365,55
Deficit precedente: 2.198,37
Deficit totale: 2.563,92

Leggi, sostieni e diffondi



COMUNICATO. L'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani sulle celebrazioni di Nino Pino Balotta

E' in circolazione un comunicato del Partito dei Comunisti Italiani della provincia di Messina, senza data, ma emesso nel mese di maggio, nel quale - a proposito del centenario della nascita dei Nino Pino Balotta il prossimo 17 settembre - si denuncia una presunta operazione di revisionismo e una strumentalizzazione della figura di Nino Pino, in atto a Barcellona Pozzo di Gotto, sua città natale, da parte di fascisti, partito democratico e altre associazioni e movimenti, fra cui gli anarchici facenti parte di questo archivio.

L'ASAS si è limitata a dare l'adesione al comitato barcellonese che intende promuovere le iniziative per ricordare la figura di Nino Pino, in particolare per contribuire alla riflessione sul periodo della sua partecipazione al movimento anarchico, e ha preso parte ad una serie di incontri preliminari. Allo stato attuale, in questi incontri non è emersa nessun condizionamento di tipo fascista, né alcun altro fatto che possa far affermare che l'iniziativa sia "sotto le ali" dell'amministrazione comunale fascista.

Laver ricercato uno spazio del comune per lo svolgimento del convegno di settembre, come han fatto alcuni membri del comitato, non significa prestare il fianco ad operazioni revisionistiche sol perché il co-

mune è retto da elementi di estrema destra. Gli spazi comunali non appartengono ai partiti che governano la città, ma ai cittadini, e questo vale sia che ci sia un'amministrazione di centro-destra, che una di centro-sinistra o addirittura un monocolor comunista.

Il PdCI scrive di operazione revisionistica, collegando le future iniziative ad episodi noti e gravi accaduti in Italia di recente, come se l'amministrazione comunale di Barcellona, o peggio, i partiti di centro-destra che ne fanno parte, fossero i promotori delle celebrazioni del centenario della nascita di Pino; cosa assolutamente non veritiera.

L'ASAS in varie località ha promosso o ha collaborato a momenti di riflessione e ricostruzione storica al centro delle quali vi sono stati e vi sono militanti anarchici o che per un certo periodo sono stati vicini al movimento anarchico, ed ha sempre sostenuto una scrupoloso approccio metodologico, scervo da strumentalizzazione di qualsiasi tipo. Nella vicenda Nino Pino vigilerà perché queste condizioni siano rispettate.

Ragusa, 6-6-2009
Per l'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani
Natale Musarra - Pippo Gurrieri - Vanni Giunta

SPAGNA. Campagna internazionale per la libertà di Joaquín Garcés Villacampa

Joaquín Garcés Villacampa è un compagno anarchico attualmente rinchiuso nel centro penitenziario di Castellón (Spagna).

Joaquín è entrato in carcere in seguito a diversi espropri, realizzati per appoggiare le lotte e le organizzazioni rivoluzionarie della fine degli anni '70. È stato condannato a 35 anni e 6 mesi di carcere, condanna che ha iniziato a scontare a partire dalla metà del 1980. Nel 1999, partecipando alla lotta collettiva contro il FIES, Joaquín ha condotto diversi scioperi della fame per i 4 punti rivendicati:

- fine delle torture, chiusura dei dipartimenti FIES
- fine della dispersione
- liberazione dei detenuti con malattie incurabili e terminali
- liberazione delle persone con oltre 20 anni di galera alle spalle

A questi punti, oltre le sue rivendicazioni personali, egli aggiungeva tutte le proposte di solidarietà rivoluzionaria. Joaquín era convinto di esser giunto già alla fase della concessione dei permessi, ma questa possibilità gli veniva negata. Dopo diverse proteste e istanze è riuscito ad ottenere qualche permesso ed in una di queste occasioni ha deciso di non tornare nel carcere. Era il maggio del 2003.

Si è tornati a parlare di Joaquín quando la Guardia Civil ha arrestato cinque compagni ed una compagna a Barcellona, nel settembre 2003. A scatenare gli arresti erano state diverse azioni solidali con alcune lotte politico-sociali. Tutti i detenuti, Joaquín compreso, sono stati sottoposti alla legislazione antiterrorista e condotti a Madrid, alla Audiencia Nacional. Qui sia il giudice Garzón che altri suoi colleghi hanno cercato di incriminarli quali membri di una banda armata terrorista. Alla fine è stato il giudice Bermúdez, quello del processo contro gli attentatori dell'11 marzo, a seguire il caso. Anche se non è riuscito a farli condannare come organizzazione armata, tuttavia è passata l'accusa nei loro confronti di attacchi da terrorismo urbano, incendi, stragi, danneggiamenti di banche, cabine elettriche, concessionarie auto... ed un'azione contro l'ambasciata della Grecia in solidarietà con gli arrestati a Salonico. Per tutti questi capi d'imputazione, Joaquín è stato condannato a 7 anni e 6 mesi di carcere.

Nell'ottobre del 2003, mentre scontava quest'ultima condanna nel carcere di Castellón, il suo avvocato s'è reso conto di un'irregolarità nella precedente condanna. Infatti, nel 1992 la Audiencia Provincial di Saragozza aveva sentenziato in merito al cumulo delle pene, fissando come data limite per la sua scarcerazione il 19 luglio 1997. Questa sentenza non venne comunicata al compa-

gno, che in quel periodo si trovava rinchiuso a Jaén II. Ed è così che egli è rimasto in prigione per altri 5 anni, fino a quando non ha deciso di evadere dal permesso nel 2003. Sia l'avvocato che un collega di Madrid hanno presentato un ricorso presso il Juzgado Central. In un primo momento l'accusa ha sollevato delle obiezioni, con argomenti piuttosto futili, e poi si è dichiarata incompetente; così facendo è stata bloccata l'uscita dal carcere di Joaquín.

Questa ingiusta situazione, che resta bloccata nei tribunali, non è altro che il frutto di una manovra dilatoria, in linea con la decisione di nascondere quella sentenza sul cumulo delle pene del 1992.

Recentemente, nei giorni 5 e 12 marzo, il compagno ha rifiutato il cibo per le rivendicazioni collettive dei 4 punti citati e per la "fine dell'utilizzo di sistemi e sottosistemi contro le idee non concordanti o non accettate dal sistema". Egli ha anche partecipato a diversi scioperi della fame in solidarietà con i compagni reclusi in Germania, in solidarietà con le lotte degli ergastolani italiani e le lotte rivoluzionarie della Grecia, o contro gli ergastoli mascherati nello stato spagnolo.

Come protesta per la sua situazione personale, Joaquín ha deciso di intraprendere uno sciopero della fame tutti i lunedì fino a che non otterrà la libertà e rifiuta anche qualsiasi tipo di cure mediche provenienti dal carcere. Egli rivolge un appello a tutte le organizzazioni e i gruppi di affinità e dei diritti umani affinché si diffonda e si denunci a livello internazionale questa situazione di sequestro di stato per via delle sue idee.

Nonostante delle sentenze giudiziarie abbiano riconosciuto che Joaquín Garcés Villacampa sia rimasto in carcere 5 anni oltre le condanne, lo stato spagnolo continua a mantenerlo sequestrato nel carcere di Castellón, per non esser venuto meno alle sue idee anarchiche.

Da qui rivolgiamo un invito alla massima diffusione di questo scritto, in modo che la denuncia contro lo stato spagnolo abbia una portata internazionale.

- Deroga o non applicazione della "Doctrina Parot"

- Fine del ricorso alle istituzioni coattive e punitive per la persecuzione delle idee

- Liberazione di tutte e tutti le/i prigioniere/i e demolizione di tutte le carceri e di tutti i luoghi di reclusione.

- Fine di tutte le forme di violenza sistemica.

- Abolizione dello stato e collettivizzazione del capitale. ■

Salud y libertad!
Cruz Negra Anarquista
Coordinamento generale della campagna: libertadjoaquinarcés@gmail.com

FS. Un contratto a senso unico

È questo infatti il senso di quanto stanno firmando, accordo dopo accordo, Cgil-Cisl-Uil-Ugl e Fast sul CCNL dei ferrovieri, ora della mobilità.

L'aumento delle vetture assegnate al solo C.T., l'agente solo, lo smantellamento e la privatizzazione del settore manutentivo, i licenziamenti dei ferrovieri più anziani sotto forma di "accompagnamento", la continua chiusura di impianti, linee, biglietterie, scali, la dismissione della Cargo, la chiusura di mense e l'eliminazione nei fatti del diritto al pasto, l'inasprimento di provvedimenti disciplinari, ecc. sono alcune delle novità di un contratto che, se non si chiamasse così, potrebbe tranquillamente essere definito come resa senza condizioni.

È senza dubbio l'atto finale dello smantellamento del servizio ferroviario sociale sacrificato sull'altare dell'alta velocità e della privatizzazione dei profitti a favore delle società "confindustriali" lasciando i costi alla collettività, pagati da ferrovieri e viaggiatori.

Significherà meno servizio, meno pulizia delle vetture, meno sicurezza del lavoro e sul lavoro, prezzi più alti per chi viaggia e chi deve spedire via ferrovia.

Il tutto legato ai soldi che, di volta in volta, gli enti locali vorranno o potranno spendere per il trasporto pubblico.

Significherà dover lavorare di più e peggio per guadagnare lo stesso o forse anche meno di ora, perdere diritti, lasciare massima discrezionalità alle FS., ridurre la rappresentanza dei lavoratori ad una forma ancora più facilmente eludibile di quanto lo sia stato finora consegnando alle segreterie delle organizzazioni concertative l'esclusività di decisioni che riguardano tutti i lavoratori.

La CUB Trasporti, che si è sempre opposta alla politica della privatizzazione e della firma di accordi senza contropartita vera per i lavoratori, ancora una volta chiama i lavoratori alla lotta.

Ormai non ci sono più mezzi termini: se passa questo contratto e tutto quanto ad esso collegato, migliaia di ferrovieri, superstiti "dell'accompagnamento", vedranno peggiorare in maniera significativa le proprie condizioni di lavoro.

Solo la nostra lotta ci salvaguarda! Genova, 06/06/2009.
CUB TRASPORTI
20131 Milano V.le Lombardia 20- tel. 0270631804- fax 0270602409

Crisi. Statalismo o Liberismo: due facce della stessa falsa moneta Uscire dal sistema mercantile

Il discorso che si va facendo strada in alcuni settori della destra liberista riguardo alla crisi in atto è che l'intervento statale allontanerà, se non impedirà, la sua naturale soluzione. A dimostrare un tale assunto ci sarebbe proprio quella crisi del 1929 che da tutti viene additata come esempio di non funzionamento del mercato senza i correttivi statali. In un articolo apparso qualche tempo addietro sul quotidiano La Sicilia l'ex ministro berlusconiano Antonio Martino, commentando i provvedimenti presi dal governo americano negli anni dal 1929 al 1933, scrive: "Il risultato fu che la Grande Depressione assunse dimensioni e durata che non hanno l'eguale nella storia economica di tutti i tempi: dal 1931 al 1941 il tasso di disoccupazione in Usa fu superiore al 25%. Questo fatto non solo prova in modo perfetto quali siano i danni del protezionismo ma dimostra anche che, contrariamente a quanto ripetuto ad nauseam, non fu affatto la politica statalista di F.D. Roosevelt (il New Deal) a por termine alla Grande Depressione, che finì invece con la guerra". Più recentemente, in un articolo apparso sul Sole 24 Ore il 20 maggio scorso e dal significativo titolo "La grande crisi del 1929 e le sue false morali", Alberto Alesina conduce una disamina di quella che definisce "una visione superficiale" della crisi. "Partiamo da un fatto: la politica, non il mercato, fu la causa principale dello shock di 80 anni fa. [...] In secondo luogo, un'analisi attenta del presidente del New Deal dimostra che non fu Roosevelt a far uscire l'America dalla depressione [...] Gli sbagli di Herbert Hoover, predecessore di Roosevelt, causarono la crisi. [...] E, infatti, insediandosi all'alba del funesto '29, ai primi segnali di recessione e deflazione convocò i maggiori industriali e impose loro di non abbassare i salari nominali per mantenerne il potere d'acquisto e sostenere i consumi. [...] Poi Hoover si scagliò contro la finanza spaventando gli investitori e accelerando il crollo del Dow Jones. Inoltre, accettò il ritorno al protezionismo approvando la tariffa Smoot Hawley [...] Infine, preoccupato per il deficit in aumento, aumentò, e di molto, le imposte, dando un'altra batosta alla domanda aggregata. [...] Che cosa fece Roosevelt? Una parte delle sue scelte politiche furono ottime: i sussidi alla disoccupazione limitarono i danni sociali della depressione, il sistema pensionistico pubblico tranquillizzò i consumatori sul loro futuro, l'assicurazione sui depositi bancari e la creazione di un regolatore dei mercati stessi (la Sec) con-

tribuirono a stabilizzare i mercati finanziari. Ma il suo estremo dirigismo nella regolamentazione dell'economia fece gravi danni. [...] In questo senso il National Recovery Act, che fu la prima mossa di Roosevelt nel '33, fu un disastro. Questa legge voleva fissare (o influenzare) prezzi e salari, impedire la concorrenza e promuovere monopoli centralizzati. [...] L'altro cardine delle politiche di Roosevelt fu il forte aumento della spesa pubblica, soprattutto per opere pubbliche. A giudicare dai risultati sull'occupazione sopra ricordati, tutto questo sforzo ebbe effetti molto meno straordinari di quanto normalmente si pensi. [...] La lezione da trarre dalla crisi del '29 è, allora, molto diversa dalla riscoperta della regolamentazione, del dirigismo e dello statalismo. [...] Ovvero il capitalismo dopo questo shock non cambierà. Riscriveremo alcune regole per mercati finanziari. Cercheremo di migliorare la supervisione e gli incentivi per i manager della finanza, oltre a cambiarne parecchi. Ma il capitalismo anglosassone, fondato sul mercato, continuerà a essere quello che produce più crescita. Teniamocelo". Se ho riportato ampi stralci di questo articolo è perché mi pare interessante sotto vari aspetti. Partendo dalla fine, Alesina dice con chiarezza che il capitalismo rimarrà uguale a se stesso, che ci si definisca statalisti o liberisti, che si cantino le virtù dell'autoregolamentazione dei mercati o si incensino i rimedi correttivi dello stato, il modello dell'economia di mercato è l'orizzonte entro cui si muovono scelte e opinioni di governi e poteri. Quindi tutta la diatribe tra protezionismo e liberismo è un'utile presa in giro e null'altro, tanto più se è vero che fu il troppo dirigismo a dare inizio alla crisi. Tuttavia in questo caso Alesina non si preoccupa di spiegare il ruolo delle ricorrenti crisi di sovrapproduzione cui il capitalismo va incontro. Altra questione, che la crisi del '29 venne effettivamente superata solo con la seconda guerra mondiale e con la ricostruzione post bellica, è un dato storico, anche se tenuto un po' in sordina da chi tende a privilegiare il ruolo dello stato nell'economia. Ma non vi è nessuna certezza sul fatto che lasciando libere le forze di mercato e, come scrive Alesina, facendo scendere i salari l'economia si sarebbe risolledata prima. In realtà il ragionamento che fanno i puristi del liberismo sembra più caratterizzato, in questo momento di esaltazione statalista, dalla volontà di distinguersi per una presa di posizione controcor-



rente che per la "verità" delle osservazioni e, infatti tace su una serie di incongruenze. Però questo ragionamento ci dice almeno due cose di rilievo: primo, il capitalismo non muta, con o senza regole deve mantenere la sua essenza, e non ha bisogno di fingersi umanitario perché è il sistema che produce "più crescita"; secondo, che lo stato comunque agisce in stretto connubio col capitale, che svolga bene o male il suo compito.

L'altra prospettiva, quella intesa in senso lato come keynesiana, non dà maggiori garanzie. Ribadisce in modo assiomatico che lo stato deve dettare delle regole, deve intervenire con la spesa pubblica per accrescere la spesa aggregata, deve proteggere le posizioni più deboli con sussidi di vario genere e quindi aspettare che la bufera passi. Una versione, diciamo così di un keynesismo di sinistra, sostiene che solo una ripresa delle lotte sociali può fare riconquistare alle classi subalterne quella migliore distribuzione del reddito che garantirebbe un tenore di vita adeguato. In realtà quando il ragionamento si muove sul terreno dell'economia, liberista, statalista o keynesiano che sia, per un verso appare in tutta la sua astrattezza, per cui possiamo manovrare quasi a piacimento domanda, offerta, consumi, produzione, occupazione, salari, ecc. per l'altro, quasi in filigrana, mostra il suo vero scopo, quello del mantenimento della classica distribuzione del reddito tra profitti, rendite e salari. Ma uscendo da questa impostazione, la questione da porre, forse con un pizzico di ingenuità, sarebbe, perché il sistema delle relazioni sociali non riesce ad impedire che vi siano delle crisi così rovinose per milioni di persone?

Ora della crisi odierna molto si è detto sui mutui sub-prime, sul sistema finanziario, sulle banche, e così via, meno si è parlato della sovrapproduzione che affligge il sistema capitalistico in modo endemico. Se un'analogia c'è con la crisi del 1929, è proprio in questa sproporzionata

capacità produttiva del sistema, in questo produrre merci e beni in quantità superiore al consumo; il fatto poi che queste merci e questi beni non raggiungono il consumatore dipende dalla circolazione monetaria.

Proviamo ad immaginare che per superare la crisi, impedire disoccupazione, povertà, miseria e via discorrendo si decidesse di distribuire in modo eguale e senza contropartita in denaro i beni che il sistema è in grado di produrre, dal cibo al vestiario, ai beni durevoli. Che cosa accadrebbe? Verrebbero meno il ruolo della moneta, la distribuzione del reddito tra profitti, rendite e salari e la divisione sociale. Utopia, si dirà. Certamente.

Si è scritto da più parti che questa crisi può rappresentare un'opportunità. Ma che opportunità sarebbe per gli sfruttati quella di conquistare una porzione di reddito in più, a fronte di una situazione di disastro umano e ambientale causato dal modo di produrre capitalistico? Che opportunità sarebbe quella di ritornare, bene che vada, ai famosi 30 anni gloriosi del 1945-1975 che sono stati segnati comunque da guerre, stragi, conflitti, miseria e sfruttamento.

Qualcuno continua a discutere sulla sconfitta del movimento operaio nel Novecento, dimenticando di dire che la sconfitta del movimento operaio è maturata nell'ambito del riformismo e di una lotta condotta sul terreno del capitale. Oggi ci è ancora utile affannarci a fare analisi sui meccanismi di funzionamento del capitale e su come tali regole e tali strumenti possano funzionare garantendo una parte agli sfruttati o sarebbe più proficuo liberare la nostra immaginazione in prospettiva di una fuoriuscita dal sistema mercantile e di sfruttamento? Che sarebbe se invece di rivendicare aumenti salariali, cominciasimo ad appropriarci di tempo e relazioni sociali?

Angelo Barberi

PERU'. Con gli indios dell'Amazzonia in lotta contro le multinazionali

La terra si difende
"Hanno già organizzato le loro collettività. Non aspettano più. Occupano le terre. Si organizzano in modo che non vi siano capi né parassiti tra loro. Se non realizzano tutto questo è inutile andare avanti. C'è un mondo nuovo da realizzare. Differente da quello in cui stiamo". (Humanidad)

Il lungo sciopero degli indios amazzonici (dura da oltre due mesi), è visto con simpatia dagli strati più poveri della popolazione. Polizia ed esercito hanno provocato oltre 40 morti (ma si parla anche di oltre 100). In ballo ci sono 10 milioni di ettari di foresta da depredate e tagliare per produrre etanolo per continuare lo sviluppo del sistema di trasporto automobilistico. Gli indios non vogliono cedere, difendono la loro terra ma difendono anche il "polmone del mondo", ed hanno contro tutti, per questo gridano: "que se vayan todos". La loro lotta radicale e senza intermediari, è anche il riscatto di 500 anni di sfruttamento e genocidio.

E l'ora di un cambiamento profondo in Perù. "Se lo stato non cancella i decreti contestati - scrivono gli anarchici peruviani - renderemo permanente la Resistenza e passeremo poi all'offensiva popolare che ponga fine al sistema capitalista ingiusto, depredatore, liberticida".

Notizie tratte da Humanidad - hacia la autorganización libertaria, numero speciale. Contatti: www.periodicohumanidad.wordpress.com



Abbonatevi!

NOME _____ COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CODICE POSTALE _____ CITTÀ _____
Abbonamento annuale Italia 20 € Sostenitore da 30 €
 Estero 25 €
 Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilioliberalitaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,50
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipomoderna@email.it